



I S E M P R E V E R D E

CARLO VENEZIANI



Colline, filosofo. Il ritratto di Musetta

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO
NEL CAFFÈ DI MONTMARTRE.

Locale separato. L'ingresso è in fondo; a sinistra c'è una finestra ad altezza della strada.

Sera. Lumi accesi. Fine d'un pranzo.

Intorno alla tavola ormai saccheggjata seggono disordinatamente il pittore Marcello e la chiossa Musetta, il musicista Schaunard e la piccola Femia che non porta mai cappello, il poeta Rodolfo e Mimì sentimentalissima. Hanno una fragorosa allegria che sente di «vieux Bourdeaux».

LE DONNE

Il brindisi di Rodolfo! Il brindisi!

RODOLFO

si alza

Cedo ai prieghi ed ai sorrisi
e vi faccio un bel brindisi.

MUSETTA

correggendo

Brindisi!

MARCELLO

severo

Brindisi, ignorante! Gli serve per la rima.

RODOLFO

alle donne

Dai, vostri vezzi vinto,
levo il mio nappo e brinto!

SCHAUNARD

è brillo.. anche troppo

Io rispetto le muse, ma brinto non mi va! Si dice

brindo.

MIMÌ

lo rimbecca

Brinto!

SCHAUNARD

Brindo!

MIMÌ

Brinto!

RODOLFO

Ho capito!

siede

GLI ALTRI

Nooo! il brìndisi!

MARCELLO

Fanne uno senza licenze poetiche.

RODOLFO

si alza di nuovo

Brindo alla primavera...

GLI ALTRI

Sssst!

RODOLFO

Che senza chieder danari

fa sbocciar le vitalbe,

fa tagliare i somari...

SCHAUNARD

offeso

Prego...

fa per alzarsi

GLI ALTRI

tirandolo giù

Giù!

RODOLFO

continua

E rivendico l'innocenza delle rose,

di cui gridan le foglioline

— Non è vero che abbiamo le spine!

cambia tono, a Schaunard

E pulisciti il naso!

SCHAUNARD

si pulisce con la manica

Bada ai fatti tuoi!

RODOLFO

riprende

— Non è vero che abbiamo le spine!

le ha il gambo, ossia la gamba solamente,

come per dire alla gente:

«Quando fate l'amore
non toccate le gambe alle signore!»

MUSETTA

scattando

Non è vero! Marcello toccava le gambe del tavolo!

SCHAUNARD

si alza

Stupenda immortale poesia! Te la schiaffo in musica!

MARCELLO

E Colline non viene!

Questa frase è come una
doccia fredda. Tutti si alzano
rabbuiati.

MUSETTA

Che abbia trovato una donna per istrada?

RODOLFO

Cosa? Colline con una donna?

scoppiano tutti a ridere

FEMIA

Se non porta danaro come facciamo?

MARCELLO

Bà, in fin dei conti, non possiamo preoccuparci di
certe miserie finanziarie... Non se ne preoccupa
neanche il governo!

SCHAUNARD

con l'idea fissa

Però, secondo me, brinto non si dice!

e si mette a brindar solo
solo, in fondo, gesticolando

MIMÌ

Se Colline non arriva, che facciamo

MARCELLO

Ce ne andiamo noi!

GLI ALTRI

Benissimo!

MIMÌ

Senza pagare?

MARCELLO

Pagare di venerdì porta disgrazia.

MIMÌ

E come passeremo dalla porta?

MARCELLO

Passeremo... con sussiego e importanza!

Si avviano tutti verso l'usci-

ta quando sono fermati dal-
la voce di Colline

COLLINE

di dentro

E poiché non èvvi ulterior prolegòmeno, io transi-
to!

si sentono voci e risate

TUTTI

si fermano

Colline!

MUSETTA

Litiga?

COLLINE

di dentro

Odi profanum vulgus et arceo!

altre risate

MUSETTA

Oh dio! forse ci portano il conto!

TUTTI

atterriti

Il conto?

COLLINE

appare su l'uscio tenendo
alta la carta del conto

Pagato!

GLI ALTRI

gli danzano subito intorno

Viva Colline!

COLLINE

fermandoli

Freno! Pagato, ma non mangiato!

agita il conto

GLI ALTRI

si precipitano a prendergli
qualcosa

MARCELLO

C'è ancora una fragola, per Giove Tonante!

e la mangia

MIMÌ

La salvietta!

e gliela lega al collo

SCHAUNARD

La sedia gestatoria!

lo fa sedere

FEMIA

Una buccia d'arancia.

gliela getta contro

MUSETTA

mettendogli in mano un
piatto vuoto

La memoria d'un carciofino!

RODOLFO

gli dà nell'altra mano un
bicchier d'acqua

Vino eccellente!

MARCELLO

Nutriente!

SCHAUNARD

Emolliente!

COLLINE

Che vi colga un accidente!

si alza, si libera di tutto

Parassiti delle mie casseforti! Io vado in giro e voi mi ci prendete, mentre mangiate perfino la vostra frutta coi miei frutti! Uomo dabbene, io spingo la mia dabbenaggine fino a pagare un trattore, reato incompatibile con le mie convinzioni politiche, e voi non pensate che l'appetito sbatacchia nel mio ventricolo tutte le campane del pranzo?

SCHAUNARD

Io volevo aspettarvi...

COLLINE

Scóstatì, uomo vano... uomo vino! Una succursale della Banca di Francia è nelle mie tasche.
Da un po' di tempo le lettere e le arti comincia-

no a rendere. Noi guadagnamo quasi come i
facchini. Ecco manate d'oro!

butta su la tavola pugni di
scudi che gli altri afferrano
avidamente

GLI ALTRI

Viva Colline!

MARCELLO

tragico

Fermi tutti! quest'improvvisa opulenza nasconde
un delitto.

a Colline

Chi hai ucciso?

COLLINE

La filosofia, insegnandola per tre mesi. Cento
franchi.

MARCELLO

Cento franchi! Ma questa è una somma mitologica!

COLLINE

rivolto verso l'uscio grida

Cameriere, io pranzo!

RODOLFO

a Marcello e Schaunard
conducendoli verso il fondo

Venite qui!

MARCELLO

Prima di tutto stabiliamo un programma!

SCHAUNARD

Il brindisi lo faccio io.

RODOLFO

alle donne

Silenzio, gonnelle! Non più scompiglio!

Si raduna il gran consiglio.

I tre giovinotti seggono in
fondo discutendo grave-
mente, scambiandosi idee
e pedate, alzandosi per do-
mandar la parola, ecc.

COLLINE

(verso l'uscio)

Cameriere, io pranzo!

quindi afferra una pera di-
menticata in un piatto

MIMÌ

gliela strappa e la morde

COLLINE

pacato

Sì, son buone le pere... Fanno bere!

e si versa in un bicchiere

un fondo di bottiglia

MUSETTA

vuota il bicchiere d'un fiato

Grazie!

COLLINE

sempre calmo

Prego... Le donne sono fiori e bisogna inaffiarle!

RODOLFO

dal fondo

Interpelliamo il bel sesso!

SCHAUNARD

Il bel sesso sono io!

MARCELLO

Le donne non capiscono niente!

LE TRE DONNE

offese

Oh !...

MARCELLO

con disprezzo

Silenzio, bel sesso!

MUSETTE

gli fa una smorfia

MIMÌ

Non diàmogli confidenza!

FEMIA

Io amo Colline!

MIMÌ

Io lo adoro!

MUSETTE

Io lo idolatro!

lo circondano

COLLINE

Io pranzo.

MUSETTA

Che filosofo volgare!

COLLINE

siede e trae dalle infinite
tasche una ventina di vec-
chi libri

E in attesa di quell'altro, prendo questo, il cibo
della scienza.

FEMIA

gli tocca le tasche

Ne hai ancora?

COLLINE

Piano! Non tangere la tasca delle lingue estere.

Ho comprato oggi altri dodici tomi!

ne apre uno e si mette a leggere

MUSETTA

confidenziale e civettina

Senti, Colline. Oggi è accaduto un fatto vergognoso.

COLLINE

continua a leggere

MUSETTA

Marcello non mi ha fatto neppure una scena di
gelosia.

MIMÌ

E Rodolfo non mi ha detto neanche un madriga-
le.

FEMIA

E Schaunard non mi ha dato nemmeno uno sca-
paccione.

COLLINE

senza alzar gli occhi dal libro

È deplorevole!

FEMIA

L'ho detto io. Bisogna riparare.

COLLINE

stupito

Vorresti forse lo scapaccione da me?

MIMÌ

No, senti Colline. Io ho sempre avuto per te un vivo trasporto.

COLLINE

Non ne dubito. L'amore delle donne è un continuo trasporto da un uomo a un altro.

MUSETTA

Facciamo ingelosire Marcello, Colline: dammi un bacio.

COLLINE

spaventato

Che?

MUSETTA

Qui, forte! Così Marcello sente il rumore.

COLLINE

Dove lo hai visto?

MUSETTA

Cosa?

COLLINE

Il cappellino che vuoi comprarti coi miei danari.

MUSETTA

Nelle mostre dei Due Magots; sette e cinquanta.

COLLINE

Mi è rimasto un solo scudo, cara.

verso l'uscio

Cameriere, io dè sino!

MUSETTA

gli scocca un bacio sonoro

Così!

I TRE GIOVANI

in fondo, si voltano

Cos'è?

COLLINE

s'è alzato toccandosi la
guancia come se avesse ri-
cevenuto uno schiaffo

Lucrezia Borgia!

MUSETTA

Colline mi ha dato un bacio.

COLLINE

umile

Prego...

MUSETTA

piano

Ora fa la scenata!

MARCELLO

s'è alzato ed è venuto avanti

Bravi! La vera amicizia è l'ombrello contro la
pioggia della disonestà.

MUSETTA

Ci siamo dati un bacio!

COLLINE

persuasivo

Prego...

MARCELLO

Il bacio è la colla-pesce della fratellanza.

MUSETTA

Ma no! Devi esserne geloso!

MARCELLO

ridendo

Io? geloso di Colline?

RODOLFO e SCHAUNARD

si associano alla risata

Ah! Ah! Ah!

COLLINE

seccato e reciso

Prego!

MARCELLO

Andiamo, andiamo a disporre i festeggiamenti
notturni.

MIMÌ

Festeggiamenti?

FEMIA

Dove?

MARCELLO

E bacciatevi pure! Colline, ti affidiamo le tre Grazie.

RODOLFO

Le tre virtù

SCHAUNARD

Le tre parche!

COLLINE

No! no! no!

MARCELLO

Torniamo subito!

esce con Rodolfo e Schaunard

COLLINE

infuriatissimo urla verso l'uscio

Cameriere, io banchetto!

e s'attacca al laccio del campanello

MUSETTA

Colline al posto del cuore ha un vecchio libriccino
di filosofia.

Il cameriere finalmente si presenta

CAMERIERE

Chi è che chiama il cameriere?

COLLINE

Oh, Deo gratias!

CAMERIERE

Tengo ad avvisare che il cameriere non c'è.

COLLINE

E voi siete forse l'ambasciatore di Spagna?

CAMERIERE

Io funziono da padrone, giacchè il padrone è fuori
con donna. È primavera, signore...

COLLINE

E chi avrà l'onore di servirmi?

CAMERIERE

Il garzone.

COLLINE

Si appropinqui il garzone.

CAMERIERE

Non c'è.

COLLINE

È forse a palazzo Reale?

CAMERIERE

Più facilmente sotto gli alberi di Piazza Reale. Ha
come patto di servizio un'ora d'amore al giorno.
È primavera, signore.

COLLINE

Mandatemi un cuciniere, uno sguattero, un eunu-
co, perchè io ho fame!

CAMERIERE

Aver fame è bene, aver pazienza è meglio. Se
avete tanta pazienza quanta fame, mi pregerò
di servirvi io in persona...

COLLINE

Quale fortuna!

CAMERIERE

Ordinate.

COLLINE

Pantagruel, Gargantua, Lucullo...

CAMERIERE

Non ne abbiamo, signore!

COLLINE

Erano tre immensi esofaghi. Recatemi tanto da
farli impallidire tutti tre!

CAMERIERE

Impallidiranno, signore.

COLLINE

Servite per due, poichè ho un convitato.

MUSETTA

Chi è?

COLLINE

Io stesso. Mangio doppio.

CAMERIERE

Vado, ma pazienza, veh? Servo appena posso.

Perchè in questo momento ho di là una donnetta che...

COLLINE

Basta! È primavera, lo so... Andate.

CAMERIERE

s'inchina e se ne va

COLLINE

siede e riapre il suo libro

MUSETTA

gli si accosta insidiosa

E per te no?

COLLINE

Cosa?

MUSETTA

Per te non è primavera?

MIMÌ

Non hai tre fiori d'intorno?

FEMIA

Basta guardarci...

MUSETTA

Per dedicarci un sospiro...

MIMÌ

Un complimento...

FEMIA

Un bacio!

COLLINE

Potenza di cinque franchi!

mostra lo scudo e lo rimet-
te in tasca

MIMÌ

Eh! Che parolacce!

FEMIA

Lo fa apposta...

MUSETTA

Vuol conservarsi puro per il convitato... Giacchè
ha un convitato...

MIMÌ

Convitata! femminile.

MUSETTA

Si chiama Francine?

FEMIA

Margot?

MUSETTA

Perchè non si chiama Musetta?

MIMÌ

Ti mescerei da bere.

MUSETTA

Ti sbuccerei la frutta.

COLLINE

Eppure lo avete visto che è uno solo, l'ultimo.

MUSETTA

Ma chi parla di quello? Io ti domando sul serio:
perchè non mi ameresti?

COLLINE

Sai rammendar le calze?

MUSETTA

So cantar le strofette.

COLLINE

Sai cucinare?

MUSETTA

So ballare.

COLLINE

Rassetta, pulire, stirare?

MUSETTA

E prenditi una serva, allora!

COLLINE

È sempre più utile di un'amante.

FEMIA

Io so far la cucina ed il cucito. Mi vuoi?

COLLINE

Sapresti far la mia volontà e non la tua?

FEMIA

Uhm! se mi va...

COLLINE

Sapresti aver sempre torto e mai ragione?

FEMIA

Ma neanche una serva, ti ci vuole una schiava!

COLLINE

In amore se non si ha una schiava si è uno schiavo.

MIMÌ

E s'io facessi tutto quel che vuoi tu?

COLLINE

Una cosa non farai mai finchè sei donna.

MIMÌ

Ed è?

COLLINE

Tacere.

MIMÌ

Come?

COLLINE

Vivere, ma tacere; amare, ma tacere...

MIMÌ

E cercati una mummia addirittura!

COLLINE

Purchè non sia una mummia di donna.

MUSETTA

La vuoi la regina d'Inghilterra?

COLLINE

Le regine non mi piacciono. Sono donne
anch'esse, e per le donne il nostro cuore pre-
pondera sul cervello, il senso sul pensiero, la
carne su la ragione, la bestia su l'uomo.

MUSETTA

Bestie noi? Sentite, ci chiama bestie!...

FEMIA

Ineducato!

MIMÌ

Ti odio!

Rodolfo, Marcello e Schau-
nard tornano vociando e di-
spensando fiori

A TRE

Eccoci! A voi, madonne!

le tre ragazze balzano loro
al collo

MIMÌ

Poeta mio!

MUSETTA

Marcello del mio cuore!

FEMIA

Barile dell'anima mia

MARCELLO

a Colline

Ci sono anche per te i fiori di madame Provost.

MUSETTA

No! Niente a lui!

FEMIA

Niente!

MIMÌ

Se voi sapeste!

MUSETTA

Ci faceva le dichiarazioni d'amore.

FEMIA

Ci diceva i motti scollacciati!

MIMÌ

Mi ha perfino invitata a cena!

MUSETTA e FEMIA

Anche a me!

MARCELLO

Andiamo! Sono esercitazioni di filosofia platonica!

RODOLFO

Si va al teatro Montparnasse!

LE TRE DONNE

Evviva!

saltano di gioia

RODOLFO

Andiamo, Colline.

COLLINE

si è seduto e s'è rimesso a
leggere

Io? Non vengo.

SCHAUNARD

Non vieni?

COLLINE

Io pranzo!

MARCELLO

Non hai mangiato ancora?

COLLINE

Non mi hanno servito.

MARCELLO

E perchè?

COLLINE

Perchè... è primavera.

LE DONNE

Si va o non si va?

RODOLFO

Bè, allora verrai dopo!

MARCELLO

T'aspettiamo lì!

MIMÌ

A rivederci, mummia!

MUSETTA

E mani a posto un'altra volta! Indecente!

FEMIA

scuote Schaunard che si
sgocciola una bottiglia in
gola

Andiamo, Alessandro! Vuoi giungere a mezzanotte?

SCHAUNARD

Non è mai mezzanotte finchè rimane qualche cosa in una bottiglia!

TUTTI

A rivederci, Colline!

ed escono chiassando

COLLINE

continua un po' a leggere,
45

poi un crampo allo stoma-
co lo scuote. Grida verso
l'uscio

Cameriere! Se n'è andata la donnetta?

Pausa

Non ancora!

Rimette i libri in tasca e si
alza rassegnato

Andrò all'osteria di mamma Cadet. Non ci sarà la
primavera ma ci sarà la minestra.

Mentre egli s'avvia, una
donna entra correndo e gli
si precipita fra le braccia. È
una vagabonda. Egli tenta
parlare ma ella gli chiude la
bocca a furia di baci.

Dall'esterno un vocìo con-

citato si avvicina

COLLINE

volendo svincolarsi

Ma...

LA VAGABONDA

ad alta voce

Baciami, amor mio! Baciami, tesoro!

piano

Baciami, mammalucco!

Irrompe in iscena il Marito
seguito dal Cameriere che
chiude subito la porta sul
muso dei curiosi

IL MARITO

al cameriere

Non fate entrare nessuno, per carità! Non si faccia del chiasso...

a Colline

Ah, vigliacco!

LA VAGABONDA

si para tragicamente innanzi al filosofo urlando al marito

No! Non me l'uccidere!

IL MARITO

spinge da parte la donna e osserva Colline con disprezzo

Ed è costui?...

COLLINE

sorpreso ma calmo

La mia meraviglia...

IL MARITO

truce

Signore, la meraviglia è sorella dell'ignoranza!

COLLINE

Prego, cognata...

LA VAGABONDA

stringendosi a Colline

Questo è l'uomo del mio sogno ed io l'amo!

IL MARITO

Lo ami?

LA VAGABONDA

Disperatamente!

COLLINE

serafico, al marito

È primavera, signore.

LA VAGABONDA

Eccolo il mio amante, è questo, perchè è giovine, perchè il suo abito grida misericordia da tutte le cuciture. Non è ben vestito lui, non mi intimidisce, non ha la barba nè le decorazioni. Tu puoi esercitare su me tutti i diritti di marito, giacchè questa mattina la legge te lo consente, ma io non ti seguirò. Tu sei un alto magistrato, un uomo rispettabile, ed io gli uomini rispettabili non li rispetto affatto! Non mi piacciono... non li voglio... non li voglio...

scoppia in singhiozzi tra le
braccia di Colline

IL MARITO

Io strabilio!... Io faccio una brutta figura!...

dall'esterno sghignazzano,

picchiano, tentano aprir
l'uscio

Chiudete le porte!

CAMERIERE

se ne va per far tacere i cu-
riosi che sporgono la testa,
e richiude subito i battenti

IL MARITO

alla donna

Andiamo a casa!

LA VAGABONDA

No! No! No! Io ho paura... Tu sei un personaggio
grave, pieno d'autorità, d'onori, di marsine nuo-
ve, ed io ho soggezione... Ah, tu non capisci
come sono seducenti gli abiti sbrindellati in cer-
te ore del giorno!

COLLINE

contemplando il proprio vestito

Seducerentissimi!

LA VAGABONDA

riabbracciando Colline

Tu sì, amor mio, tu sì mi piaci... T'amo, t'amo! Difendimi tu!... Non voglio tornare a casa!

IL MARITO

Ma io posso impòrtelo!

LA VAGABONDA

E impònilo pure, perchè io non vengo lo stesso!

COLLINE

L'ubidienza è la sua prima virtù!

LA VAGABONDA

Mi hai voluta sposare per forza, no? Ed ora piega

la testa a quel che ti succede. E vergognati di
essere mio marito tu... tu che hai vent'anni più
di me!

IL MARITO

indignato si volge a Colline

Voi, signore, mi darete ragione!

COLLINE

senza mai scomporsi

Come posso dare ragione a voi, se ha ragione
lei? Vent'anni di più...

IL MARITO

sempre più indignato

Nome, cognome e indirizzo!

COLLINE

continua calmo

E una donna come questa chiede un avvenire,
non un passato!

IL MARITO

gridando

Nome, cognome e indirizzo!

LA VAGABONDA

Per che farne ?

IL MARITO

Tu non c'entri. Va a casa!

LA VAGABONDA

No!

IL MARITO

a Colline

Imponeteglielo voi!

COLLINE

severo, alla donna

Va a casa!

LA VAGABONDA

No!

COLLINE

T'impongo di andare a casa, altrimenti...

LA VAGABONDA

No!

COLLINE

furente

Ah, non vuoi andare?

pacatissimo, al Marito

Non vuole andare.

IL MARITO

al colmo dell'ira

Ma io sono suo marito!

COLLINE

E questo è il male! Come vi permettete di essere
suo marito, quando potreste essere suo padre?

LA VAGABONDA

Sì, è vero! Mi ha sposata stamattina a Châtillon. I
miei genitori sono due rimbambiti e mi hanno
obbligata, perchè lui è un personaggio grosso a
Châtillon. Siamo venuti a Parigi a passar la pri-
ma notte di nozze, ed io sono corsa qui da te,
perchè amo te, perchè ci amiamo da
quattr'anni...

al Marito

Vattene altrimenti grido!

IL MARITO

intimorito

No! per carità, non gridare!

LA VAGABONDA

a Colline

Lo vedi? È una persona seria, ha paura del
chiasso, gli guasterebbe la carriera. Ed io mi
sono precipitata apposta qui, in un caffè di
Montmartre, per fare una chiassata, così lui se
ne va. Io non voglio vivere con una barba, io
sogno un principe persiano o un poeta povero!

COLLINE

È più facile trovare il poeta povero.

IL MARITO

reprimendo uno scatto

E va bene! È così? Benissimo! Vado a prendere

delle decisioni gravi. Silenziose, ma gravi. Tor-
no immediatamente dai vostri genitori a Châtil-
lon, e la vedremo! Quanto a voi, signore...

COLLINE

Nome, cognome e indirizzo, ho capito. Ebbene
sia! Mi chiamo Gustavo Colline, filosofo iperfisi-
co antifalansteriano onore e vanto della Francia
trionfale, evviva il re! Abito nell'isola di San Lui-
gi un castello fantastico aperto verso i cieli
splendenti della nazione, evviva il re! Comparti-
sco ai negletti l'opulenza della mia erudizione
astronomica naturalista catastrofica enciclope-
dica a maggior gloria della monarchia
d'Orléans e per la terza volta, signore, evviva il
re!

IL MARITO

congestionato dall'ira vor-

rebbe parlare ma si frena

Sì... evviva il re, signore!

sta per scoppiare ma con
un ultimo sforzo si contiene

Evviva il re!

e se ne va minaccioso e solenne

LA VAGABONDA

salta di gioia

Se n'è andato! Che gioia! Che felicità!... Già, ma
quello domani mi ricerca... Tò! bravo se mi ripi-
glia! Ehi, amico, che ore sono?

COLLINE

Signora, l'orologio è un nemico dell'uomo. Con le
sfere sostituisce la logica, col quadrante soppri-
me la fantasia. Gustavo Colline non porterà
mai un orologio se non al Monte!

LA VAGABONDA

Guardate se il bau-bau è di fuori.

COLLINE

va all'uscio, lo riapre, guarda,
poi grida

Cameriere, io pranzo!

LA VAGABONDA

dopo aver guardato dalla finestra

Non c'è?

COLLINE

Nessuno.

LA VAGABONDA

abbracciandolo

Ah, siamo liberi!

COLLINE

Momento! Veniamo a noi.

LA VAGABONDA

Nome, cognome e indirizzo?

COLLINE

Ci rinunzio. Parliamo. Amarsi senza conoscersi è bello. Ci si conosce dopo, amandosi. Quando poi la piena conoscenza è fatta, il pieno amore è finito: gl'imbecilli si sposano, i pratici si lasciano. E poichè voi siete un'ignota, un x, un mistero, io vi amerei.

LA VAGABONDA

Grazie.

COLLINE

Ma... su le labbra femminili si comincia col poggiarci la bocca e si finisce col lasciarci l'anima.

Ora l'anima mia è mia e non la cedo a una donna! Voi vi siete gettata nelle mie braccia, mi sognate, mi volete bene, ma io non potrò amarvi mai!

LA VAGABONDA

fa una risata lunga, olimpica

Voi?... Ah! Ah! Ah! Io? Ah! Ah! Ah!

COLLINE

resta un po' male

Cos'è?

LA VAGABONDA

continua a ridere

Ma io non vi amo affatto!

COLLINE

stupito

Ah no?

LA VAGABONDA

Io mi son servita del primo babbeo capitato per liberarmi di Barbablù. Ah! ah! ah! E voi credevate che io... per voi? Ah! Ah! ah! Non avevate capito?

COLLINE

E chi capisce mai una donna?

LA VAGABONDA

Aprite quella finestra.

COLLINE

Avete caldo?

LA VAGABONDA

Sì, aprite.

COLLINE

eseguendo

Saremo sotto gli sguardi di tutti i passanti.

LA VAGABONDA

facendo un verso di richiamo

Ooooh!

L'Amante comparisce
dall'esterno della finestra
sporgendosi in dentro

L'AMANTE

ripete il verso

Oooòh!

COLLINE

sempre più stupito

Chi è?

LA VAGABONDA

all'amante

Barbablù se n'è andato. Vieni. Sono sola, solissima.

L'AMANTE

entra in iscena scavalcando la finestra

Sola? ma...

LA VAGABONDA

Non curarti di questo signore. È un filosofo. Io sono sola e sono tua!

lo abbraccia, poi dice a Colline:

Vedete?

COLLINE

Più che stupito sono stupidito!

LA VAGABONDA

Stava dietro la finestra ad aspettare che il bau-bau se ne andasse!

L'AMANTE

giovinotto timido e imbarazzato

Abbiamo combinato così, tra noi due...

LA VAGABONDA

Egli m'ha indicato questo caffè...

L'AMANTE

Frequentato da scavezzacolli e gentaglia...

COLLINE

offeso

Il fior fiore di Parigi! Ci vengo io!

LA VAGABONDA

E abbiamo detto: C'è sempre un babbeo... un
bab... un bo... un buon uomo, un gentiluomo da
potermici lanciare al collo e urlare: T'amo! Così
il Barbablù avrebbe bastonato il ba... il gentiluo-
mo, credendolo mio amante, e nel tafferuglio io

sarei scappata disperdendomi con lui chi sa
dove...

L'AMANTE

La giovinezza ha i suoi diritti, signore...

LA VAGABONDA

Il piano è riuscito in altro modo perchè il bau-bau
non vi ha bastonato... È un pover'uomo...

COLLINE

amaro

Sicchè dovete la vostra felicità, questa sera, a
pover'uomini e babbei...

LA VAGABONDA

mortificata

No... non vi dispiacete... Non guastate il bene
che ci avete fatto... Datemi la mano, mostrate-
mi di non esser offeso... Da stasera siamo ami-

ci, volete? Via, date la mano anche a lui... È
l'uomo del mio sogno...

COLLINE

lasciandosi prendere le
mani dai due giovani

Ah... siete voi il principe persiano?

LA VAGABONDA

No. È il poeta povero. Ma è lo stesso. Chi si preoccupa della povertà quando c'è l'amore? Noi due adesso ce ne andremo stretti stretti per i verdi sentieri di Fontaney aux Roses... Stasera c'è anche un sorriso di luna... Non avremo la cena, pazienza! Ci baceremo più a lungo. Siamo tanto felici adesso...

L'AMANTE

Forse domani guadagnerò perfino due luigi... Me

li hanno promessi...

LA VAGABONDA

E domani scialacqueremo. Stasera là, cuore
grosso saccoccia magra...

COLLINE

E lo stomaco?

LA VAGABONDA

ridendo

Magro anche quello, ma che importa?

COLLINE

Non avete proprio danaro?

L'AMANTE

Nulla.

LA VAGABONDA

Ma sì! Non c'è l'argento della luna?...

COLLINE

tira fuori il suo scudo

Permettete?

LA VAGABONDA

Cosa?

COLLINE

Giacchè da questo momento siamo intimi amici...

L'AMANTE

Uno scudo?

COLLINE

Povera offerta, lo so, ma...

LA VAGABONDA

Ma no!

L'AMANTE

È troppo!

COLLINE

Accettatelo.

LA VAGABONDA

E voi?

COLLINE

Io? ne ho... ne ho tanti altri... Sono ricco io...

Guadagno assai... Accettate. È un omaggio di metallo vile ai piedi del vostro amore eroico.

Anche le grandi passioni romantiche non sono prive di appetito.

L'AMANTE

prendendo la moneta

Allora, se è così...

LA VAGABONDA

umiliata, stringendo la mano al filosofo

Grazie, signor filosofo...

non trova altre parole e grida

Evviva il re!

all'amante

Ci pensi, amor mio? È una gioia completa. Abbiamo anche la cena...

L'AMANTE

C'è un dio per gli amanti, a questo mondo!

LA VAGABONDA

Ma sai che i filosofi sono simpatici? Ed io che li credevo deficienti!

COLLINE

Qualche volta lo siamo...

L'AMANTE

Andiamo dunque da...

COLLINE

No. Dove andate? Cenate qui, c'è posto. Starete soli. È già ordinato per due...

chiama e tira il cordone

Cameriere!

Il cameriere appunto ora
entra coi piatti in mano,
trionfalmente gridando

CAMERIERE

Ecco Lucullo! Gargantua! Pantagruel! A voi!

COLLINE

No, a me no... Io non mangio più... sono sazio...

Ecco, mangiano questi signori...

CAMERIERE

Serviti!

lascia i piatti

Torno subito

via

LA VAGABONDA

siede a tavola con l'amante
e guarda nei piatti

Fricassea!

L'AMANTE

Di pollo!

ENTRAMBI

Evviva!

si mettono a mangiare giubilanti

COLLINE

li guarda un po' e s'avvia

Buonasera!

LA VAGABONDA

Dove andate?

COLLINE

Faccio una passeggiata di digestione...

A DUE

a piena bocca

Buon passeggio, filosofo!... E grazie...

COLLINE

li osserva ancora di sotto la
porta con sottile senso di
invidia, trattenendo uno
sbadiglio che viene su dal-
lo stomaco vuoto e non dal
cuore

Buon appetito...

E nel volgersi per l'ultima

volta vede che i due amanti
si baciano, ed egli allora
fugge come inorridito.

SIPARIO.

ATTO SECONDO
LA SOFFITTA DEL FILOSOFO

Un uscio a destra, un finestrone in fondo, una porta a sinistra ed una piccola alcova entro cui è incassato un mobile che approssimativamente rassomiglia a un letto.

L'ambiente è squallido. Qualche sedia spagliata e zoppicante, una cassa che sopporta male le più svariate funzioni, un tavolo destituito d'ogni eleganza e d'ogni equilibrio, alcuni pioli accanto all'uscio servono da attaccapanni.

Sul tavolo c'è una mezza candela nel collo d'una bottiglia, una scopa quasi del tutto sbarbata, un vecchio ritratto in cornice, molte penne. Sulla cassa un'altra bottiglia d'acqua incappucciata dal relativo bicchiere. Un paio di calzoni stesi sul davanzale del finestrone. E dappertutto libri, libricoli, libroni, vecchi, nuovi, sul tavolo, sul letto,

su le sedie, su la cassa, per terra, libri, libri e libri.

*È una sera estiva che scende lentissima e
chiara.*

COLLINE

entra dall'uscio, ha in mano
dei libri che lascia qua e là,
e per tutto l'atto ogni tanto
trae un libro dalle tasche
più incredibili e lo deposita
dove càpita

Ma sì, passate di qua madamigella Sofia, traver-
sate il Rubicone...

SOFIA

entra dall'uscio anche lei,
ha un pacchetto in mano e

un cappellino di sua creazione in testa. Sgarbata, chiocciante

Grazie. Passerò di qua per non disturbare Micione innanzi al mio uscio. Sicchè, come dicevo, di tutto questo palazzo, un palazzone veh!, lasciatomi da mio zio Ippolito io non sono rimasta padrona che delle soffitte. Mi hanno derubata, vi dico! perchè sono una povera ragazza sola, ostinata a rimaner zitella e me ne vanto! Ho il mio Micione e basta! Gli uomini? Ah, gli uomini, che peste!

COLLINE

senza badarle troppo

Grazie, a nome del sesso.

SOFIA

Me ne hanno fatte cento e una. Le volete senti-

re?

COLLINE

Appena sarò nominato storiografo della monarchia, verrò a chiedere le vostre memorie, madamigella Sofia. Oggi no. Oggi i posterì possono farne a meno. Mentre il vostro gatto non può fare a meno della quotidiana trippa che gli elargite.

Indica il pacchetto che Sofia ha in mano

SOFIA

Siete un bel tipo voi. Non siete una bestia però. E neppure brutto...

COLLINE

In me le grazie del volto si sposano alle virtù della mente.

SOFIA

Ma siete un disordinato! E dire che io vi ho ceduto la più bella delle mie tre soffitte, tenendo la peggiore per me. Quasi due stanze a voi, perchè quella dov'è il letto si può chiamarla stanza.

Indica la piccola alcova

COLLINE

Tutto si può a questo mondo.

SOFIA

E il mio rammarico è uno solo.

COLLINE

Che se io non pago l'affitto neanche questo mese, voi mi...

SOFIA

Chi ve l'ha detto?

COLLINE

Socrate.

SOFIA

È un bell'intrigante! Sapete invece cos'è? È che non posso soffrire i vostri amici.

COLLINE

Sono i più grandi genî della Francia contemporanea.

SOFIA

Chiassoni, fracassaioli, pezzenti...

COLLINE

Domani inviterò qui dentro due principi del sangue.

SOFIA

Bella roba anche i principi! Ne conoscete voi?

COLLINE

con un po' di accoramento

Sì, conosco un principe... persiano... Oh, deliziosa! un groviglio di capricci in cappellino azzurro... Una fanfara di luce in gonnella rosa...

SOFIA

Chi? il principe?

COLLINE

Sì... Ricordatevi che il vostro gatto aspetta la trippa.

SOFIA

Già. Vado. A proposito, avete un piatto da prestarmi?

COLLINE

sbalordito

Un piatto?

SOFIA

Sì, diàmine! Sapete cos'è un piatto?

COLLINE

È una chimera.

SOFIA

Allora datemi un libro da leggere.

COLLINE

se lo cava di tasca

Eccolo.

SOFIA

Cos'è?

COLLINE

Le sessanta dimostrazioni diverse del teorema di
Pitagora...

SOFIA

È un bel romanzo?

COLLINE

Divertente e sentimentale.

SOFIA

poichè si sentono le voci
degli amici che salgono

Eccoli i vostri genî! Io scappo!

prende il libro e s'avvia a sinistra

Marcello, Rodolfo e Schau-
nard irrompono

MARCELLO

Cielo! Sorprendiamo un idillio!

SCHAUNARD

Dafni e Cloe!

RODOLFO

Diana ed Endimione!

SOFIA

Sfaccendati! Scavezzacolli!

e se ne va dalla porta di sinistra
richiudendo rumorosamente
con chiave e pannello

COLLINE

Non irritate quella donna. Ogni volta che s'irrita
mi chiede l'affitto.

RODOLFO

E tu pagalo!

COLLINE

Rodolfo, poeta elegiaco, tu ragioni come un corno
da caccia!

SCHAUNARD

Il primo dovere d'un inquilino è quello di non pagare.

MARCELLO

Ascolta, filosofo amico degli erranti e nemico del digiuno, la nostra anima è tutto un carnevale, la nostra vita è tutta una quaresima. Colline, fratello nostro...

COLLINE

Ahi!

MARCELLO

Che hai?

COLLINE

Ogni volta che mi chiamate fratello vuol dire che l'ora si avvicina al pranzo, ma il pranzo non si avvicina all'ora.

I TRE

Ebbene?

COLLINE

Ebbene, stavo per venir da voi a chiamarvi fratelli!

RODOLFO

Non hai un nummo?

COLLINE

I nummi sfuggono i numi!

MARCELLO

Un vedovo scudo sonante e avente corso?

COLLINE

Milioni di scudi suonano sempre nei miei sogni e mai nelle mie tasche!

SCHAUNARD

Neanche una moneta carlovingia?

COLLINE

Sì, aspetta!

cava di tasca un libro

«Trattatello segreto delli ottantrè sistemi per fabbricare pecunia falsa et addurre in inganno anco li uomini di legge».

MARCELLO

strappandogli il libro

Gustavo Colline, luminare dello scibile, a tanto ti travia la sacra fame dell'oro?

SCHAUNARD

Vergogna!

RODOLFO

Il danaro... puah!

MARCELLO

Però... se ne avessimo...

COLLINE

siede un po' in disparte
mettendosi a leggere

SCHAUNARD

Un franco! Cos'è un franco? Moneta di fantasia.

MARCELLO

Io stamattina debbo pagare il padrone di casa, altrimenti mi manda con Musetta a dormire alle libere stelle... Buon albergo ma pieno di correnti d'aria.

RODOLFO

I padroni di casa sono la peste dell'universo!

MARCELLO

Inseguendo il fantasma d'un desinare sono anda-

to da Schaunard... Ahimè! Siamo andati da Rodolfo... Ahinoi! Siamo venuti insieme qui... Ahitutti!

RODOLFO

Avevamo detto: Colline offrirà un vecchio pane
che ha nello scrittoio...

fruga nel cassetto

COLLINE

senza alzare gli occhi

L'ho mangiato ieri...

SCHAUNARD

Dio, quanto mangi!

RODOLFO

E come faremo con le nostre dame che verranno
qui tra poco?

MARCELLO

Bisogna convincerle che il digiuno sistematico è il miglior rimedio per la buona salute.

SCHAUNARD

E poi, fa caldo! bisogna tenersi leggeri...

MARCELLO

Siamo d'agosto e in tutta Parigi, nell'anno di grazia 1840, non si trova un luogo che non sia d'agosto!

SCHAUNARD

Il ministero lo vieta!

RODOLFO

Andate a persuadere le donne!

MARCELLO

Le donne... le donne... Ebbene, mandiamole al diavolo le nostre donne!

RODOLFO

Per sempre?

MARCELLO

Per sempre!

COLLINE

Ciò che vuol dire per quindici giorni...

RODOLFO

E dove andranno?

MARCELLO

Al lavoro! Al merletto, ai fiori, alle scene...

SCHAUNARD

E Femia che non ha mai fatto un accidente?

MARCELLO

Comincerà a farne. Forse guadagnerà di più... Ci
vuole energia!

RODOLFO

cascando a sedere

Sì, ci vuole energia...

COLLINE

continuando a leggere

E così il pranzo lo abbiamo trovato.

SCHAUNARD

Già... è vero... Dove pranzeremo oggi?

COLLINE

Lo sapremo domani.

MARCELLO

E dire che a quest'ora per Parigi vi sono più di
centomila costolette su le graticole!

RODOLFO

Io mangerei perfino il mio cane di Terranova, se

non fosse di terracotta.

COLLINE

prende un altro libro e si alza

Ssst! Sedete tutti! Il pranzo è servito!

legge

«Il vero Vatel, ricette per la cucina di Luigi XIV».

La fame è una figura rettorica inventata dai romantici. In realtà non esiste. Nobiluomini, satolatevi! «Brodo con erbarie preziose, fagiano con tartufi...».

MARCELLO

balzando

Tartufi? Dio, che ideale! Una volta nientemeno andai a rischio di mangiarne.

COLLINE

continua a leggere

«Cosciotto di cinghiale alla salsa del vin bianco».

SCHAUNARD

Senti, dammi del vino!

COLLINE

volta alcune pagine

«Vino di Beaume, del Reno, di Bordeaux...».

MARCELLO

Basta, chè gli fa male! Beve sempre troppo questo musico epidèmico...

RODOLFO

si è fatto triste. Si alza

Auff!

COLLINE

Eccolo lì, lui! Sentimentale come una fisarmonica. Scommetto ch'è triste...

RODOLFO

Tu non hai in casa una Mimì che aspetti.

COLLINE

E aspetti! Dopo tutto, non ci sediamo a tavola da appena nove giorni. Cosa pretendi d'altro?

MARCELLO

dopo un silenzio pieno di
sconforto

E Musetta non può attendere più.

SCHAUNARD

s'è fatto cupo. Scaraventa
un pugno sul tavolo, masti-
cando un accidente a mez-
za voce, e se ne va presso
la finestra. Passa nella sof-
fitta un'ala di tristezza

COLLINE

li contempla

Be'? Cos'è quest'umore? Mi sembrate nuovi...

Come se la miseria non vi facesse più ridere...

MARCELLO

Non sempre si può ridere...

COLLINE

Da quando in qua vi siete abituati allo scialo?

RODOLFO

Ma non è per noi, capisci? Ci son anche tre ragazze che soffrono!

COLLINE

Vi siete proposti or ora di mandarle al diavolo...

MARCELLO

L'ira è una cosa, l'amore è un'altra.

COLLINE

E perchè vi concedete il lusso dell'amore, voi?

Amore, contemplazione e... lavoro mai! Volete che vi càschino dal cielo i prosciutti e le carte da mille? Chi siamo noi? Gli scapigliati! molto ingegno e poca fatica. Aspettiamo la gloria, ma non le andiamo incontro. Non facciamo mai nulla e diciamo corna di tutti coloro che fanno qualcosa. Eccoci qui inerti, pieni d'orgoglio bastardo... e moriamo di fame!

MARCELLO

Pensa, che siamo giovani, Colline.

COLLINE

Soprattutto perchè siamo giovani, se non lavoriamo non abbiamo diritto di mangiare! La nostra vita, e quella di tutti i giovani come noi, è una fannullaggine in cui l'intelligenza si spegne co-

me una fiamma in una grotta senz'aria.

MARCELLO

E cosa vuoi che facciamo?

COLLINE

Lavorare! Il lavoro è il più alto dei doveri. L'uomo che incrocia le braccia invece di curvarsi alla fatica, viene meno alla sua prima missione nella vita. Lavorare bisogna! Uno o molti, un cittadino o una nazione, tutti debbono lavorare per essere forti. Col proprio lavoro un uomo conquista l'avvenire, una nazione conquista il mondo. Altrimenti si rimane una moltitudine di fiacchi, di asserviti e di pezzenti!

SCHAUNARD

Ma le nostre donne...

COLLINE

E lasciale andare le donne per un momento! Lasciale andare sul serio! Scuotetevi una buona volta! Al mondo non si fa soltanto l'amore. Non avevi un quadro da finire, tu? E tu non avevi un romanzo? E non preparavi un'opera anche tu? Ebbene, avanti! Via le donne e mettiamoci al lavoro!

MARCELLO

imprecando

Ah, perchè tanta gente non lavora ed è piena di quattrini?

COLLINE

severo

Marcello! Ricordati che Dio è giusto e grande. Se ad altri ha dato il danaro, a te ha dato l'inge-

gno. Ma mentre quelli adoperano male la loro
ricchezza, tu adopera bene il tuo cervello, così
tu che lavori sarai più in alto di chi non fa nulla!

RODOLFO

Ma i diritti del cuore, Colline...

COLLINE

Taci! I fannulloni non hanno neanche i diritti del
cuore!

c'è un po' di silenzio tormentoso

RODOLFO

piano, quasi timido

E come si fa a dirlo alle tre ragazze...?

MARCELLO

Non è necessario dirlo. Si piantano e basta! Do-
po tutto son esse che ci impediscono di far
qualcosa.

SCHAUNARD

Sicuro! Sono piene di pretese! Capricciose...

MARCELLO

Arroganti!

SCHAUNARD

Spenderecce!

MARCELLO

È vero!

COLLINE

No! non è vero, amici miei, confessiamolo che non è vero... Sono buone, povere buone creature quelle che si adattano a vivere col cuore pieno e lo stomaco vuoto...

MARCELLO

Non è vero! Non c'è bontà al mondo! Le donne sono egoiste e spietate ed io... io sono su tutte

le furie...

COLLINE

Sono molto strane le tue furie... Ti fanno luccicare gli occhi come se fossero lagrime... Va là, Marcello! lo sai tu pure che il mondo non è un cinico vivaio dove tutti gli uomini sono farisei e tutte le donne baldracche... No! sbocciano fiori di bontà dappertutto e spuntano i gigli talvolta anche nel fango. Parliamo, dunque, con le tre ragazze, umilmente, com'è doveroso. Esse vi vogliono bene; qualche svenimento, qualche singhiozzo, e poi se ne andranno senza voltarsi più. Si chiude l'uscio e si resta soli innanzi alla propria volontà, soli innanzi al destino. Chi è più solo è più forte! Vi siete decisi?

un altro silenzio

MARCELLO

Chi parlerà con le donne?

RODOLFO

Io.

MARCELLO

Tu? Se Mimì piange tu le caschi ai piedi.

RODOLFO

E tu caschi fra le braccia di Musetta.

SCHAUNARD

schiaffeggiandosi

Vigliacco! Cretino! Io Alessandro Schaunard...

cascherei lo stesso! oh, mi faccio schifo...

MARCELLO

Non ci sei che tu, filosofo.

COLLINE

stupefatto

Io?

MARCELLO

Sì... Se le parlo io, Musetta mi cava gli occhi.

COLLINE

E vuoi che li cavi a me?

MARCELLO

Tu non ti lasci vincere dalle tenerezze.

RODOLFO

La filosofia ti ha corazzato il cuore.

SCHAUNARD

D'altronde non puoi rifiutarti. Hai suggerito il rimedio, devi attuarlo!

COLLINE

Ma... ecco, facciamo così. Comincio a parlare io
e finite voi.

MARCELLO

Noi? Ma noi ce n'andiamo! Rodolfo non ha la forza d'assistere.

RODOLFO

Marcello è vile...

SCHAUNARD

Io sono pusillanime...

MARCELLO

E non lasciarti commuovere da Musetta!

RODOLFO

Non far piangere troppo la mia piccola Mimì...

SCHAUNARD

E...

sta per dire qualcosa che si
ringoia

No!

alzando il pugno al cielo

Sangue di...

COLLINE

gli ferma il pugno e la bestemmia

Villano! Credi tu di soffrire meno, bestemmiano?

Imprecano gl'inetti che non possono far altro.

Ma tu guasti la bellezza del tuo sacrificio con
una volgare bestemmia che non abbassa Iddio
e non innalza te! Vattene!

SCHAUNARD

piega la testa ed esce

COLLINE

vedendo che gli altri due
intascano dei libri

Cosa fate? Lasciatemi i libri!

RODOLFO

Vorresti tenerci digiuni oltre che vedovi?

COLLINE

Ma i libri no! Cerchiamo altri oggetti...

MARCELLO

Tiènilì gli altri oggetti, sciocco! Li venderemo do-
mani! A rivederci!

esce con Rodolfo

COLLINE

raccomodando

Il «Telemaco»! Hanno preso il «Telemaco» e il

«Funerale della lattaia» dodici soldi al Ponte
San Michele... Accidenti alle donne! Ed anche
agli uomini! «Memento homo quia pulvis es...».
Tutto è polvere!

raccoglie un libro e ci soffia sopra
anche qui...

se lo pulisce addosso e legge il
titolo
«Il manuale dell'onore». Già, l'onore più è ma-
nuale e più va per terra...

si toglie la palandrana, af-
ferra la scopa e comincia a
tormentare il pavimento
Qui dentro non ci manca che un tappeto orienta-
le. Ma ci sarà. Da oggi in poi lavoro!

alza la scopa al cielo come
se fosse una spada

Numi possenti, io renderò questa casa il tempio
del lavoro, e mai donna verrà per miagolar
d'amore. Lo giuro!

La Vagabonda si presenta
su l'uscio. Ha in mano un
grosso fagotto.

LA VAGABONDA

Abita qui Gustavo Colline filosofo catastrofico en-
ciclopedico a gloria della Francia evviva il re?

COLLINE

abbassando la scopa e ria-
vendosi dallo stupore

Il celebre Colline cercate voi?

LA VAGABONDA

In persona!

COLLINE

Allora aspettate ch'io vi annunzi. Sono il suo maggiordomo.

LA VAGABONDA

Ditegli che ci sono io.

COLLINE

Bisognerà dirgli che siete almeno una viscontessa, altrimenti non vi riceve.

LA VAGABONDA

Viscontessa? Ma io sono molto di più. Sono una vagabonda!

COLLINE

Corpo di satanasso! Volete passare in salone? Favorite di qua.

LA VAGABONDA

entra, lascia il fagottone

per terra e ci si siede sopra

Ce n'è voluto per arrivare a questa anticamera
delle stelle. Siete al sesto piano.

COLLINE

Sì, ma per mancanza del settimo.

lascia la scopa sul tavolo e
si rimette la palandrana

LA VAGABONDA

Centoventisei gradini, dopo aver traversato tutta
Parigi, in cerca di questo filosofo.

COLLINE

viene avanti con galanteria

Oh voi qui?

le bacia la mano

Quale onore per il mio castello! Come sta il vo-
stro principe persiano?

LA VAGABONDA

agitando il ventaglio con sussie-
go

È una canaglia!

COLLINE

Oh!

LA VAGABONDA

Mi ha lasciata!

COLLINE

Segno che vuol lavorare anche lui.

LA VAGABONDA

No. Vuol essere mantenuto!

COLLINE

Lodevole professione. Quando si ha il coraggio di
esercitarla si muove la nausea, ma si vive be-
ne.

LA VAGABONDA

Che peccato!

COLLINE

Perchè?

LA VAGABONDA

Voi non lo crederete, ma lo rimpiango.

COLLINE

Lo so.

LA VAGABONDA

Come lo sapete?

COLLINE

Le donne non rimpiangono che i farabutti.

LA VAGABONDA

Avemmo ore indimenticabili di gioia, notti zingaresche... Cielo, com'era bello! Non ci siamo

nutriti che di baci. L'unico banchetto del nostro
amore fu quello che ci offriste voi tre mesi fa.
Oh, fortunato voi che mangiate tutti i giorni!

COLLINE

Tre volte al giorno.

LA VAGABONDA

E per questo son venuta a trovarvi.

COLLINE

Avete fatto bene!

LA VAGABONDA

Ho lasciato il mio domicilio stamattina.

COLLINE

Dove abitate?

LA VAGABONDA

Presso lo stagno di Plessis, secondo albero a de-
stra, primo ramo.

COLLINE

Non avete un letto?

LA VAGABONDA

Oibò! I letti rammolliscono le razze... Vedete che anch'io sono filosofa?...

COLLINE

E su che cosa riposate?

LA VAGABONDA

Su la divina provvidenza.

COLLINE

È soffice?

LA VAGABONDA

Così così... Ma per un mese sono stata bene, perchè sono stata male...

COLLINE

E com'è possibile?

LA VAGABONDA

Sì, abitavo all'ospedale San Luigi, quarta corsia,
letto numero undici. Ora, siccome da quella se-
ra del caffè di Montmartre ho sempre pensato a
voi come al mio rifugio...

COLLINE

Scusate, e il vostro legittimo sposo?

LA VAGABONDA

È a Châtillon, ha sempre la barba.

COLLINE

Perchè non andate a trovarlo?

LA VAGABONDA

si alza, riprende il fardello

Grazie, me ne vado... È un bel modo di mettermi

alla porta. Grazie, grazie... vado... tornerò presso lo stagno di Plessis.

COLLINE

Ornatissima signora viscontessa, vi prego di non fraintendere. Il vostro legittimo sposo, con annessa barba, attende nella quiete di Châtillon forse il ritorno della sua congrua sposa. Andateci, signora. E se il giorno dopo sentirete ancora la ripugnanza di quell'onore del mento, i cancelli dei miei palagi si schiuderanno innanzi al vostro cocchio.

LA VAGABONDA

andandosene

Addio, signore.

COLLINE

Vedo con giubilo che in voi l'etica si congiunge

all'estetica.

LA VAGABONDA

E domani mattina andate alla Morgue.

COLLINE

A far che?

LA VAGABONDA

A riconoscere il mio cadavere.

COLLINE

Cosa?

LA VAGABONDA

Vado a buttarmi nella Senna.

COLLINE

Vi prendereste un raffreddore.

LA VAGABONDA

Per colpa vostra!

COLLINE

Io non voglio macchiarmi di così nero delitto. Rimanete, vi prego. Tutta la sapienza elleno-latina vi domanda scusa.

LA VAGABONDA

lascia il fardello e con un
salto abbraccia Colline

Grazie! Lo sapevo che avete buon cuore! Tutti
così voi ricchi, burberi ma benèfici... È questo il
vostro castello?

COLLINE

Una parte soltanto.

LA VAGABONDA

E il resto?

COLLINE

Affacciatevi.

ella va al finestrone

Guardate in basso, in alto, a dritta, a manca. Tutto quel che vedete è mio.

LA VAGABONDA

Tutta Parigi è vostra?

COLLINE

Io vago pei quarantotto quartieri, traverso i ventidue ponti, sosto, giro, sono il padrone. La Senna è mia, le nuvole mie! Ne volete?

LA VAGABONDA

Grazie. Ne ho anch'io la mia parte. Sono pure proprietaria di qualche stella.

COLLINE

Ci andremo a villeggiare.

LA VAGABONDA

Quella sera diceste che eravate ricco.

COLLINE

Di fantasia!

LA VAGABONDA

Null'altro?

COLLINE

E di speranza!

LA VAGABONDA

Ci regalaste uno scudo.

COLLINE

Ne ho sempre uno per chi non ne ha. Quando
manca quello d'argento offro lo scudo della mia
saggezza. Vale di più.

LA VAGABONDA

C'è l'effigie d'un re?

COLLINE

C'è la mia. Anch'io sono un re.

LA VAGABONDA

Delle nuvole?

COLLINE

Della mia solitudine, del mio pensiero, della mia
libertà.

LA VAGABONDA

Siete il solo re di questi regni al mondo.

COLLINE

No. Siamo tanti! C'è tutta una moltitudine di re
per le strade della terra. Siamo la folla, siamo i
senza nome, siamo i più potenti perchè non ab-
biamo nulla. Eppure l'universo ci appartiene.

LA VAGABONDA

Tutto l'universo?

COLLINE

Tutto! Posso offrirvelo? Non ho altro.

LA VAGABONDA

Non avete un mestiere?

COLLINE

Insegno filosofia per abituare gli uomini a ragionare.

LA VAGABONDA

Avete molti alunni?

COLLINE

Nessuno. L'umanità non ragiona.

LA VAGABONDA

E campate...?

COLLINE

In aria!

LA VAGABONDA

Che squallore!

COLLINE

Perchè?

LA VAGABONDA

Perchè mi guardo intorno.

COLLINE

Vi stupisce quello che c'è?

LA VAGABONDA

Quello che non c'è! Io conosco gli uomini... dalle
donne. E qui dentro non v'è una traccia di donna,
un profumo, un nastro, un piatto rotto. Non
entra il sole in quest'abbaino?

COLLINE

Dalla finestra sì.

LA VAGABONDA

Ma dalla porta no. Non c'è una faccina che vi sorrida, una manina che vi scompigli i capelli? Allora avete il vuoto d'intorno. Dov'è il vostro forziere?

COLLINE

si tocca la fronte

Qui.

LA VAGABONDA

toccandogli il petto

E qui niente? Ci manca una donna all'interno e

indicando la stanza

all'esterno.

COLLINE

Per fare che?

LA VAGABONDA

Tutto!

COLLINE

spaventato

Amarmi forse?

LA VAGABONDA

umile, dolce

No... mettere a posto quei libri, per esempio

ed esegue compiendo via

via tutto quel che dice

togliere la scopa di qui e trovarle un cantone.

Disporre le sedie così... Appendere questo

ritratto

lo prende dal tavolo

Chi è?

COLLINE

Mia madre!

LA VAGABONDA

Ecco, metterlo qui!

lo appende a un chiodo presso il
letto

Infiorarvi il tavolo su cui scrivete...

si toglie dal seno alcuni fiori
e li mette sul tavolo, nel
bicchiere che incappuccia
la bottiglia su la cassa

E quando scrivete troppo, dirvi dolcemente:

carezzandogli il capo

«Amor mio, non stancarti».

COLLINE

sfuggendo alla carezza, brusco

È inutile!

LA VAGABONDA

Perchè?

COLLINE

Non lavoro mai...

LA VAGABONDA

E allora incitarvi al lavoro con affetto, rimproverarvi con grazia... Mettere qui uno specchio che ci manca...

lo prende dal proprio fagotto e lo appende al muro

spargere un po' di civetteria nella miseria...

toglie i calzoni dal davanzale della finestra e li mette nella cassa piegandoli con garbo

così... così... Chiudere questa porta...

e chiude l'uscio

Rompere l'uggia con uno stornello, aggiustarvi
questa cravatta così...

e gliel'aggiusta al collo,
canticchiando

e attaccarvi alla palandrana di tutte le stagioni
questo bottone che penzola... ecco...

si toglie un ago appuntato
al petto, tira a sè, per la fal-
da dell'abito, Colline che la-
scia fare meravigliato e
conquiso

Accostatevi... ecco... così non domanderete più a
che cosa serva una donna...

comincia a cucire il bottone
penzolante, e si punge

Ahi!

COLLINE

le afferra il dito

Vi siete fatta male?

glielo succhia

LA VAGABONDA

È niente... passerà...

COLLINE

No! lasciate... Farete più tardi...

LA VAGABONDA

Un momento...

COLLINE

No! no!

le toglie la falda di mano

Avete mangiato, oggi?

LA VAGABONDA

No, ma... nemmeno voi, scommetto! Ebbene una
donna serve anche a questo, a non farvi pen-
sare, e a dare al vostro digiuno un condimento
di baci...

e sta per baciario quando
si picchia alla porta

COLLINE

liberandosi dal bacio con
un sospiro di sollievo

Chi è?

MUSETTA

di fuori

Colline!

LA VAGABONDA

stupita

Una donna?

COLLINE

Una? Sono tre! nientemeno tre! Eccole!

apre

Buona sera, belle dame!

Musetta, Mimì, Femia entrano ma si fermano subito incerte, scorgendo l'ignota che le accoglie con un inchino

MUSETTA

Forse disturbiamo...

COLLINE

Ma no, venite avanti!

LA VAGABONDA

a Colline

Sono vostre spose?

COLLINE

No. In Francia non è ancora permessa la poligamia.

FEMIA

Cercavamo i nostri amici...

MUSETTA

Ma forse Colline avrà da fare.

MIMÌ

Dobbiamo andarcene?

COLLINE

Vi dico di no! Venite, vi presento a madama la viscontessa.

MUSETTA

Una viscontessa?

MIMÌ

Aristocrazia!

tutte tre si acconciano un po' le
vesti

LA VAGABONDA

Siete nobili anche voi?

COLLINE

D'antica schiatta!

presentando

La duchessa Musetta, nonchè Femia marchesa e
Mimì principessa.

inchini scambievoli

LA VAGABONDA

Forse ci saremo già incontrate... a Corte.

MUSETTA

con dei gesti d'intelligenza
alle amiche

Oh, non c'è dubbio!

COLLINE

Cercavate, dunque, i principi consorti?

MUSETTA

Ecco, veramente...

alle amiche

Parlo io?

MIMÌ-FEMIA

Sì, sì...

MUSETTA

a Colline

Veramente è meglio se non ci sono, perchè...

COLLINE

Ho capito. Preparate la solita sorpresa affettuosa.

Ma abbandonatene l'idea, vi prego. Ho un discorso molto serio da farvi.

MIMÌ

Oh, anche noi..

FEMIA

Ma se quei tre non ci sono...

MUSETTA

Meglio così! Diciamolo a Colline.

LA VAGABONDA

Io posso ascoltare?

COLLINE

Passate in biblioteca, se non vi dispiace.

La fa sedere dall'altra parte
della scena e le mette un li-

bro in mano

Permettete?

LA VAGABONDA

Prego.

COLLINE

alle tre ragazze

Ebbene?

MUSETTA

impacciata

Colline... diglielo tu a Marcello...

MIMÌ

A Rodolfo...

FEMIA

A Schaunard...

MUSETTA

Trovale tu le parole... Di' loro che noi li amiamo lo stesso...

MIMÌ

Sempre!

MUSETTA

Di' che torneremo, ma... appena mi sarò comprata una gonna... È tutta rotta questa...

MIMÌ

E in fin dei conti è una prova d'amore... perchè noi siamo di peso...

FEMIA

Si trova da mangiare più facilmente per tre che per sei...

LA VAGABONDA

pian piano si alza e s'acco-
141

sta ad ascoltare

MUSETTA

E poi, sarà per pochi giorni...

MIMÌ

Rodolfo non dovrebbe dispiacersi.

FEMIA

E Schaunard non dovrebbe darmi un ceffone.

MUSETTA

Ma dico! Non ero io che dovevo parlare? State
dunque un po' zitte!

alla Vagabonda

Signora, vi prego di non ascoltare.

La Vagabonda torna subito a se-
dere

Senti, Colline...

COLLINE

È inutile, ho già sentito abbastanza. Voi volete
commettere una bassa azione, abbandonare
quei poveri diavoli che dite di amare, e...

MIMÌ

lagrimosa

Io non volevo...

COLLINE

severo

E abbandonarli perché? Perchè sono in miseria
momentanea.

MUSETTA

Macchè momentanea! è malattia cronica.

MIMÌ

Però io resto... Se Rodolfo si dispiace, io resto...

FEMIA

Anch'io!

COLLINE

Ah no! Oramai avete presa questa grave decisione e avete il dovere di mantenerla!

MUSETTA

Per qualche giorno soltanto.

COLLINE

Un giorno o sempre è lo stesso!

LA VAGABONDA

che senz'alzarsi s'è messa
ad ascoltare

È vero!

COLLINE

Zitta voi!

la donna ripiega la testa sul libro

Io vi conosco, madamine! Il capriccio è sindaco
del vostro circondario, e voi dimenticate spesso
che la fedeltà è il più nobile dei propositi come
il cavallo è il più nobile degli animali!

MUSETTA

umile

Vedi, Colline. Tu lo sai che io anche quando me
ne vado, lascio il mio cuore in un cassetto di
Marcello... Oh, se egli non fosse così povero e
se nei negozi non ci fosse tanto velluto e tanta
seta! Perchè, in fondo, con chi li inganniamo
noi i nostri amanti? Con un cappellino, con un
manicotto, mai con un uomo. L'ultima volta in-
gannai Marcello con un bicchiere di Sligovitz
che mi andò alla testa... Ma anche lui mi fece
andare alla testa un bicchiere... vuoto, però.

Tuttavia la mia esistenza è una canzone di cui
Marcello è sempre il ritornello.

COLLINE

volendo vincere la propria
commozione si fa più aspro

Andate! Andate a comprar le cuffiette, i veli, gli
stivaletti che debbono calpestare un cuore, an-
date! Vi spinge la vanità...

MUSETTA

La fame...

COLLINE

I miei amici sono troppo orgogliosi per addolorar-
si d'un simile abbandono.

MUSETTA

Ah, questo poi... staremo a vedere!

MIMÌ

Ma se Colline dice così, ha ragione... Io resto...

MUSETTA

Niente affatto! O tutte tre o nessuna! Dico bene,
signora la viscontessa?

LA VAGABONDA

con superiorità

Scusate, io sono in biblioteca.

FEMIA

E chi affronterà le furie di Schaunard, dopo?

MUSETTA

Andiamo! Dopo verranno insieme a domandarci
perdono!

MIMÌ

Ma Colline ci consiglia di restare...

COLLINE

No! no! per amor di dio! io non consiglio affatto!

Andatevene, e quando Marcello, Rodolfo e
Schaunard sapranno, vi chiuderanno in faccia
lo scrigno della loro tenerezza. Il loro cuore è
come gli appartamenti a buon mercato, si fitta-
no subito!

MUSETTA

Ah sì?

COLLINE

Donne a mandre, formicolanti!

MUSETTA

Allora, amiche mie, via!

FEMIA

Ci verranno a cercare!

MUSETTA

E noi... dure!

LA VAGABONDA

alzandosi

Ecco, a questo punto io potrei intervenire...

COLLINE

No! per carità!

Ella torna a sedere, paziente

MIMÌ

È dunque proprio necessario andarsene?

FEMIA

Sì!

MUSETTA

Per forza!

COLLINE

È fatale!

MUSETTA

inchinandosi dispettosa

E tanti saluti!

esce

FEMIA

imitando Musetta

Viscontessa!

via

LA VAGABONDA

Ci rivedremo a Corte!

MIMÌ

piano a Colline

Però glielo dici a Rodolfo che io non volevo... Ma

oggi ho più fame degli altri giorni... Addio, Colli-
ne...

e se ne va in fretta per non
scoppiare in singhiozzi

COLLINE

gridando verso l'uscio

Cattive! Infedeli!

dopo un po', malinconicamente

Povere ragazze... Domani torneranno qui... a sin-
ghiozzare sul pianerottolo...

LA VAGABONDA

si accosta a lui, gli poggia

le braccia su le spalle

Non hai mai detto ad alcuna donna: io t'amo?

COLLINE

sconvolto, sbalordito

Io?

LA VAGABONDA

Tu, sì. Non ti sei mai accostato al gioco dell'amore perdendo la partita?

COLLINE

Ma no... non è possibile... non c'è nesso logico...

LA VAGABONDA

Perchè?

COLLINE

Io sono Colline, filosofo... ironia, derisione, non sentimento... Io ragiono sui fatti e l'amore è un fatto su cui non si ragiona... Il filosofo è un cervello, non è un cuore... Amico sì, balocco, trastullo... ma amante no... no... Io sono Colline...

LA VAGABONDA

gli si avvince

Dillo a me!

COLLINE

casca a sedere

Che cosa?

e suda

LA VAGABONDA

gli si siede su le ginocchia

Piano, labbrecciando, così... Con la tua bocca vicino alla mia... Dimmelo... Sentiamo come sai dirlo...

COLLINE

Ma... ma io non so...

LA VAGABONDA

Ripeti con me: Bella vagabonda t'amo...

COLLINE

Perchè dire delle bugie?

LA VAGABONDA

Bugia che son bella?

COLLINE

No... ma...

LA VAGABONDA

Che son vagabonda?

COLLINE

No...

LA VAGABONDA

Che mi ami?

COLLINE

No, ma...

LA VAGABONDA

stringendolo

Lo vedi?

COLLINE

tentando sfuggire

Sì, sì... è bugia... non amo... non voglio amare...

è il regolamento della casa!

LA VAGABONDA

Dammi un bacio.

COLLINE

Che?

vuol alzarsi, ella lo tiene seduto

LA VAGABONDA

Un bacio, animo, su! non sai cos'è un bacio?

COLLINE

È la perdizione... il contatto di due epidermidi... la fatalità, in greco «ananke», latino «fatalitas» che Aristotele e forse anche...

LA VAGABONDA

accosta la bocca alla bocca
sempre più

Forse anche?...

COLLINE

tergendosi il sudore

Forse anche Zenone, filosofo greco, discepolo di Parmenide..

LA VAGABONDA

Macché discepolo! che Parmenide! Stringimi fra le braccia e dammi un bacio!

COLLINE

gliene dà uno... poi due...
tre, infine gliene scocca in
furia infrenabile una collu-
vie su le labbra, sul collo,
sul seno, dove càpita

LA VAGABONDA

vinta dalla foga, fa per svincolarsi

Basta!... basta!...

si stacca, si alza, gridando

Signore!

COLLINE

confuso, trovando sottoma-
no il ventaglio di lei, glielo
presenta, alzandosi

Signora... signora... voi dimenticate il vostro ven-

taglio...

LA VAGABONDA

lo afferra e si sventola rapi-
damente passeggiando su
e giù

Grazie! Ne avevo bisogno!

COLLINE

si raggiusta gli abiti in di-
sordine, si domina e dopo
un po' chiede

Dove alloggiate?

LA VAGABONDA

Qui! non è stabilito?

COLLINE

rassegnato

Sì... è stabilito.

LA VAGABONDA

indicando il fardello

Ho tutto con me.

COLLINE

Sono le vostre masserizie?

LA VAGABONDA

Il mio guardaroba. Dove lo metto?

COLLINE

Accanto al mio se c'è posto.

LA VAGABONDA

Hai molta roba?

COLLINE

Sì. L'ho tutta addosso.

LA VAGABONDA

E il letto dov'è?

COLLINE

Ce n'è un fac-simile lì sotto. Non ci mancano che i materassi, ma se ci fossero i cuscini potrebbe servire...

LA VAGABONDA

E allora come si fa?

COLLINE

Bisogna rivolgersi a madamigella Sofia perchè mi presti almeno un divano.

LA VAGABONDA

Chi è madamigella Sofia?

COLLINE

La mia padrona di casa. Sta di là. È molto gentile. La chiamo.

picchia alla porta di sinistra

SOFIA

di dentro, irosa e sgarbata

Chi diavolo è ?

COLLINE

Sono io, signorina Sofia, il diavolo Colline...

SOFIA

Qualche seccatura?

COLLINE

alla Vagabonda

È molto gentile!

a Sofia

Una seccaturina piccola piccola, di poco conto...

Volete aprirmi il varco?

SOFIA

Vengo!

COLLINE

Viene. Frattanto voi, se volete distrarvi, cercate
dietro quel mucchio di libri.

LA VAGABONDA

accostandosi ai libri am-
mucchiati per terra

C'è un romanzo?

COLLINE

No. C'è un topo.

LA VAGABONDA

si ritrae immediatamente
con un piccolo grido

Ah!

COLLINE

Io mi diverto spesso a inseguirlo per la stanza. È
un esercizio che fa bene a me e a lui. Divertite-

vi anche voi.

Intanto Sofia apre la porta,
di dentro, ed egli entra

LA VAGABONDA

si mette a cantarellare gio-
iosamente. Trascina il suo
fagotto nel mezzo della
stanza, ci s'inginocchia vi-
cino e comincia a disfarlo.
Le prime ombre della sera
scendono nella soffitta.

Marcello, Rodolfo e Schau-
nard irrompono da destra
infuriatissimi

MARCELLO

Corpo di tutti i dragoni del re!

SCHAUNARD

Maledette le civette!

RODOLFO

Dove sei, sofo d'averno?

LA VAGABONDA

si drizza sorpresa e impaurita. I tre giovani, che non l'avevano vista, ora tacciono di botto, imbarazzati

RODOLFO

Una donna!

SCHAUNARD

Di sesso femminile!

MARCELLO

Quì dentro... in casa di Colline

Ella abbozza un sorriso ed
un inchino

Eh sì... Conviene presentarci...

SCHAUNARD

avanza e s'inchina

Schaunard, coltivatore delle arti liberali.

RODOLFO

imitando

Rodolfo, alunno delle muse.

MARCELLO

tronfio

Il pittore Marcello, rivale di Michelangelo!

LA VAGABONDA

rinfrancata e graziosa

La signora Colline.

I TRE

stupefatti

Eh?

LA VAGABONDA

Voi siete gli amici di quelle tre fanciulle venute
poco fa?

SCHAUNARD

Le conoscete?

RODOLFO

Mimì, Musetta e Femia?

LA VAGABONDA

Appunto.

MARCELLO

Allora non sono fanciulle, signora. Sono tre belle.

LA VAGABONDA

Già, perchè vi hanno piantati.

MARCELLO

Ah no, un momento! Siamo stati noi...

LA VAGABONDA

Vi domando scusa, ma le ragazze son venute qui
a pregare Colline di dirvi che... vi salutavano
tanto!

RODOLFO

Anche Mimì?

SCHAUNARD

E Femia?

LA VAGABONDA

Tutte tre.

MARCELLO

Olà, echèggino tutte le diane della nostra vendetta!

RODOLFO

No, scusa! Niente vendetta. Siamo stati noi i primi a dare l'addio.

SCHAUNARD

L'amor proprio ci impone di non curarcene!

MARCELLO

È per questo che hanno finto di non vederci.

RODOLFO

Se noi ci siamo nascosti...

LA VAGABONDA

Vi siete incontrati?

MARCELLO

Quasi di faccia, signora, allo svoltar dell'angolo.

Noi, per sacro giuramento fatto, ci siamo infilati
in un portone...

RODOLFO

Ed esse non ci hanno visti.

MARCELLO

Hanno finto! Ma non è tutto. Sappiate, o signora,
che quelle tre pantere erano tutte tre con un
dragone in tenuta di servizio. Una per braccio.

LA VAGABONDA

Perdonate, ma anche quando è in tenuta di servizio,
un dragone non ha più di due braccia.

RODOLFO

Che egli offriva a due nostre ex amanti.

LA VAGABONDA

E la terza?

SCHAUNARD

Si era attaccata alla sciabola, l'infame Eufemia!

MARCELLO

Un solo dragone con tre smorfiose. Cosa ne dite voi?

LA VAGABONDA

Dico che è un bel vanto per il corpo dei dragoni.

RODOLFO

Colline ha il dovere di spiegarci...

MARCELLO

E di dirci come va...

con altro tono, alla donna

come va... che voi, per esempio, siete qui?

SCHAUNARD

Quando mai Colline ha avuto una signora?

RODOLFO

Filosofo ipocrita e gesuita

MARCELLO

Scusate, madonna, la platealità di questi inco-
scienti. Sedete, vi prego.

LA VAGABONDA

Grazie, ma spetta a me far gli onori di casa.

indica le sedie, la cassa, il
tavolo per sedere, ed ella
si accomoda sul mucchio di
libri

Accomodatevi!

MARCELLO

con arie oratorie

Siamo costretti dalla solennità delle circostanze a
imporvi un interrogatorio. Voi siete la signora
Colline... così... a occhio nudo... E da quando?

LA VAGABONDA

Da tre mesi.

RODOLFO

Capisci? tre mesi?

LA VAGABONDA

Ci siamo conosciuti una sera, a pranzo... con un
principe persiano...

SCHAUNARD

Corpo d'un capricorno!

LA VAGABONDA

Il giorno stesso in cui sposai Barbablù, egli mi rapì.

MARCELLO

Egli, cioè Colline?

LA VAGABONDA

Sì. Mi condusse in un caffè di Montmartre
dov'ebbe un duello col bau-bau che m'aveva
sposata...

MARCELLO

Io non conosco più Colline! Egli è Romeo è Abe-
lardo... è un porco! Ci ha nascosto il suo poe-
ma d'amore.

RODOLFO

lirico

E mentre noi siam vedovati e tristi,
egli gode l'amor...

a Schaunard

Dì, dammi una rima in isti...

SCHAUNARD

Poveri cristi!

MARCELLO

No! No! Egli non può, non deve... Se ha finito un'ora fa di gridarci che bisogna essere soli innanzi alla propria volontà, soli innanzi al destino! Non v'ha egli detto che dalla sua solitudine dipende il suo avvenire? Non v'ha egli detto che l'amore è un lusso disastroso per noialtri? Volete voi dunque distruggere il domani di Colline? Volete mettere il vostro bel corpo a traverso la sua splendida via? Volete rovinarlo?

LA VAGABONDA

con slancio

No! no... io l'amo... e no!... non voglio rovinarlo...

SCHAUNARD

sta per parlare, Rodolfo gli
fa cenno di tacere e lo tira
indietro, isolando Marcello
e la donna

MARCELLO

incalza, conducendo pian
piano la Vagabonda verso
l'uscita

E allora piegate la testa anche voi, mia buona
amica, e se l'amate lasciatelo solo...

LA VAGABONDA

Ma egli non me l'ha detto...

MARCELLO

E come poteva dirvelo se voi avete degli occhi
meravigliosi? Abbiamo avuto il coraggio di dirlo

noi forse alle nostre amanti? No! Abbiamo incaricato lui di parlare. Come egli incaricherà noi, più tardi, di parlare a voi, mia cara...

LA VAGABONDA

Ma no... non credo...

MARCELLO

E se ve lo giurassi?

LA VAGABONDA

Non crederei lo stesso!

MARCELLO

E allora fate l'esperimento, andate via stasera, adesso, andate se veramente volete bene a Colline...

LA VAGABONDA

No... no...

MARCELLO

Se egli vi rivuole, vi verrà a cercare...

LA VAGABONDA

Non sa...

MARCELLO

Tornate voi domani... Ve n'accorgerete voi stessa ch'egli non vi avrà aspettata. Deve lavorare, signora, come dobbiamo noi... C'è un raggio di gloria che ci aspetta, perchè volete disfarcelo voi, belle donne, con le vostre terribili manine di rosa? Andiamo, date a Colline la prova di questo magnifico sacrificio d'amore... Non gli legatela vita ch'è sacra al lavoro e all'avvenire, andiamo...

LA VAGABONDA

rassegnata, tentando

un'ultima riluttanza

Ma voi... che ne sapete voi?

MARCELLO

Domani, signora, egli ci ringrazierà d'averlo salvato... Domani per questo egli vi vorrà più bene... Andiamo... Voi non potete essere la cenerentola d'un solaio... I vostri piedini hanno bisogno della portantina e... delle scarpe nuove... C'è un dragone per ogni cuore di donna, a Parigi!

LA VAGABONDA

ha piegata la testa e s'è lasciata condurre fino
all'uscio. Ora si volta

C'è... il mio fardello...

MARCELLO

Ehi, Schaunard, prendi il bagaglio della signora,
con delicatezza... Rodolfo, prendi altri libri, sen-
za delicatezza!

RODOLFO

E anche qualche oggetto...

prende lo specchio appeso
dalla Vagabonda alla pare-
te e il ritratto

Questo...

LA VAGABONDA

con tenerezza

No... quello no... È sua madre...

RODOLFO

lascia, mortificato, il ritratto

Allora...

ed esce con Schaunard

LA VAGABONDA

dà uno sguardo accorato
alla stanza, un sospiro, indi
vincendo su sè stessa l'ulti-
ma debolezza, dice:

Andiamo!

ed esce senza lagrime ma
col pianto in gola, seguita
da Marcello

Dalla porta di sinistra ven-
gono avanti pian piano Col-
line e Sofia trascinando un
vecchio divano zoppo,
smollato e stinto. Si sento-
no prima le voci, poi com-
pariscono. Colline è di

spalla alla scena, Sofia è di
faccia; egli tira, ella spinge

COLLINE

Spingete di là.

SOFIA

Ma piano, santo cielo! si rompe il mobile!

La porta si apre, essi avanzano

COLLINE

Ecco, facciamolo passare coi dovuti riguardi.

SOFIA

Piano, se no si strappa il damasco! Questo divano apparteneva a Marion Delorme.

COLLINE

È bellissimo, del più perfetto cattivo gusto. Poggiamolo qui. Accrescerà lustro alle sale.

SOFIA

aggiusta la stoppa che
sbuca qua e là, spazzola,
rattoppa

COLLINE

si volge a parlare alla Vagabonda
Ecco a voi, madonna, il divino divano...

la cerca

...dov'è andata?... Viscontessa!

SOFIA

cucendo uno strappo del divano

Dite a me?

COLLINE

muta faccia e umore, si ferma,
ha quasi le lagrime,

osserva intorno

Neanche il fardello c'è più... E lo specchietto...

guarda dalle scale, poi va
alla finestra ed ha un moto
di sorpresa. Guarda a lun-
go, poi si volge, fa qualche
passo quasi vacillando, tro-
va il ventaglio di lei sul ta-
volo e lo prende

Glielo avevo detto io... che dimenticava il venta-
aglio...

e se lo mette in tasca, ca-
dendo a sedere. La sera
aumenta le sue ombre in-
torno.

SOFIA

ha finito il rabbercio e viene
183

avanti

Ecco fatto! È difficile rabberciare con questa luce
che non è luce e non è bujo... Starà bene qui?

Colline non risponde

Oh, dico a voi!

COLLINE

senza guardare

Oh, non importa... Oramai è inutile...

SOFIA

Inutile? E la vostra parente che doveva arrivare?

COLLINE

con un nodo alla gola

Non verrà più...

SOFIA

Bella, questa! E vi turba tanto?

Egli si è alzato e gira come
se cercasse chi sa cosa

Vi manca qualcosa?

COLLINE

Sì... forse...

SOFIA

Cosa?

COLLINE

Oh... una sciocchezza... una donna...

SOFIA

Una donna, voi? Oh questa è nuova! E per che
farne?

COLLINE

Nulla... Per... per chiudere quella porta...

Sofia esegue quasi auto-
maticamente quel ch'egli

dice, ma con mal garbo,
sgraziata. Chiude l'uscio

Spargere un po' di civetteria nella miseria... Met-
tere a posto questi libri...

egli dà un calcio ad alcuni
libri per terra e Sofia li met-
te su la cassa

Disporre le sedie... fare l'ordine...

Sofia dispone le sedie, but-
ta via il fiore dal bicchiere e
rimette questo a incappuc-
ciar la bottiglia d'acqua.

Egli non la guarda neanche
e continua ad evocar le fra-
si della Vagabonda, con gli
occhi fissi innanzi a sè

Rompere l'uggia con uno stornello e... e attaccar-

mi questo bottone... per le necessità del relativo occhiello...

SOFIA

terminando d'eseguire

Questo è tutto? Ecco, l'ordine è fatto... Date qua il bottone... Avvicinatevi alla finestra, chè non ci si vede...

lo tira per la zimarra e
prende a cucire il bottone

Ecco... così... E per così poco vi occorreva una donna?

cuce un po', poi tenendolo
sempre per la falda della
zimarra gli domanda con
intenzione

Per un'ora... o per tutta la vita?

COLLINE

Chi sa...

SOFIA

Ecco, è finito!

ha cucito il bottone e lascia
andare Colline che resta
alla finestra. Ella viene
avanti

Volete altro?

COLLINE

senza muoversi

Grazie, signorina Sofia... Potete andare... S'è fat-
to tardi... Buenasera...

SOFIA

si ravvolge il grembiale alla
cintola, trae dalla tasca il

lavoro della calza e siede
tranquilla, sferruzzando e
contando i punti

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei...

COLLINE

si volta

Siete ancora qui?

SOFIA

Se vi dispiace... me ne vado...

si alza

COLLINE

le si avvicina, le poggia
una mano sui capelli

Ormai... giacchè ci siete...

SOFIA

gli prende la mano

Accendo la candela?

COLLINE

tristemente

No... lasciamo buio... Così in faccia non ci guarderemo... che domani mattina...

e le passa una mano alla
cintola andando verso il di-
vano.

SIPARIO.

ATTO TERZO
LA STRADA NOTTURNA.

Quasi in mezzo alla scena v'è un lampione acceso ed un sedile pubblico è accanto. A sinistra la via entra nei giardini, a destra si perde dietro un palazzo grigio e tutto chiuso. Lontano tra gli alberi in fondo s'intravedono vetrates di luce. C'è un veglione. Giunge indistinta e cullante la musica di una danza. Un uomo è sul sedile, con le spalle al pubblico, e dorme.

Una coppia d'amanti esce dai giardini e se ne va lentamente da destra. Altri due amanti in domino rosso, senza maschera sul viso, vengono da destra,

stretti per freddo e per
amore: non si accorgono
del dormiente sul sedile, e
andando verso il veglione
si fermano un momento. La
donna è Sofia, l'uomo è
l'amante del primo atto. La
musica continua a ondate.
Due guardie di polizia tra-
versano la scena a passo
cadenzato.

SOFIA

Mettiamo la maschera, ora?

L'AMANTE

No, Sofia... Aspetta... Un altro bacio ancora e un
ultimo giro di danza nel veglione...

SOFIA

Mi fai tardare troppo a rincasare! A domani...

L'AMANTE

No, stasera! Vieni...

SOFIA

Dio! Chi sa cosa mi succederà a casa!

si baciano, si mascherano
e se ne vanno a ballare.

Il portone del palazzo grigio si apre, ne escono ridendo un uomo e tre donnine. Sono in maschera ed hanno i cappotti su gli abiti vivaci. Il portone si richiude. La musica ondeggia sempre più.

UNA DONNINA

Freddo cane!

L'ALTRA

Corriamo... Ci si riscalda.

LA TERZA

Meno male che il veglione è vicino.

LA PRIMA

spinge l'uomo

Muòviti, ippopotamo!

L'UOMO

È presto! il ballo comincia alle dieci.

LA PRIMA

Non senti che suonano già?

LA TERZA

Stasera ballerò fino alle vertigini!

LA SECONDA

Sfido! È l'ultimo giorno di carnevale...

LA PRIMA

tirando l'uomo

Accidenti che fiacca!...

L'UOMO

E voi, che furia!

se ne vanno ridendo al veglione.

Passa un ubriaco gesticolando. La musica incalza, poi s'attenua, poi si rifà vivace. Passan due monelli correndo e fischiettando, s'inseguono, urtano l'ubriaco, spariscono. Le guardie di polizia, dal caratteristico

cappello a tre punte, tra-
versano ancora la scena,
prendono per le braccia
l'ubriaco e lo trascinano
via.

Un'altra coppia mascherata
esce dal veglione. L'uomo
ha una casacca da Pierrot
e la donna è vestita da Fol-
lìa. Hanno entrambi il volto
scoperto. Gesticolano viva-
cemente, si fermano tra gli
alberi litigando in modo vio-
lento ma a voce bassa. La
musica ricalzando copre
le loro parole. Infine l'uomo
respinge con un urto bruta-

le la donna e se ne va rapidissimo. Ella indietreggia, barcolla, si poggia al lampione e casca sul sedile. Affonda la faccia nelle mani tenendo i gomiti su le ginocchia. La musica si smorza pian piano. Il dormiente si scuote, si stropiccia gli occhi, si volge. È Colline.

COLLINE

Diàmine, diàmine... dormo? È quasi un'offesa all'ultimo giorno di carnevale il dormire.

si alza poggiandosi al bastone. Vede la donna

To', una Follìa! Dormite anche voi? Strano! Voi

dovreste folleggiare...

La musica è cessata del tutto

Capisco, siete una follia ragionante... Buon divertimento!

fa per andare, ma la donna
alza la faccia lagrimosa. È
la Vagabonda

LA VAGABONDA

esclama

Colline!

COLLINE

si ferma, la guarda, stupisce

Voi?

LA VAGABONDA

malinconicamente

Io, sì...

COLLINE

le torna vicino. È commosso. Fa per parlare e non sa che dire

Ma... ma... perchè siete voi?

LA VAGABONDA

Ve ne dispiace?

COLLINE

No... ma non so, ecco... non so come dirvi...

LA VAGABONDA

Dopo parecchi anni...

COLLINE

Già, dopo parecchi anni... ho perso il filo del discorso. Se non vi conoscessi, ora qui vi reciterei tutto l'Almanacco delle Muse che costa cin-

que soldi da Lebigre. Ma... ecco... vi conosco
e... non so più cosa dirvi...

LA VAGABONDA

No, Colline. Voi avete tante cose da dirmi, tante
che... non sapete con quale cominciare.

COLLINE

Forse... Parlatemi voi... Ditemi... cominciate al-
meno voi a intonare il ritornello delle evocazio-
ni. Come state? cosa fate? Io... no, che cosa
posso dirvi, io?

LA VAGABONDA

Delle frasi allegre, amico mio; le frasi allegre so-
no di prammatica. È carnevale.

COLLINE

Veramente a guardarvi il vestito, il discorso do-
vrebbe essere briossissimo, ma... a guardarvi gli

occhi, ci son delle lagrime...

LA VAGABONDA

si domina, si sforza di sorridere

Venite qui, avvicinatevi, povero Colline... Quanti
anni sono passati?

COLLINE

sedendole a fianco

Perchè volete contarli? Sono tanti per il cuore,
sono nulla per l'eternità.

LA VAGABONDA

E quale ricordo avete serbato di me in questi anni?

COLLINE

si cerca nelle tasche

Il ventaglio. Lo lasciaste sul tavolo della soffitta
quel pomeriggio d'agosto... Vi ricordate? Ecco-

lo.

le dà il ventaglio

LA VAGABONDA

lo prende, lo guarda

Come? Lo avete addosso?

COLLINE

Speravo sempre d'incontrarvi e... volevo restituir-
velo... nel caso ne aveste bisogno...

LA VAGABONDA

Ora no. Grazie. In febbraio, a Parigi non se ne ha
bisogno.

COLLINE

Ma tornerà l'agosto.

LA VAGABONDA

glielo ridà

Vi dispiace di tenerlo per mio ricordo?

COLLINE

lo rimette in tasca

Oh... ve ne sono riconoscente!

LA VAGABONDA

Non siete quasi cambiato, Colline. Avete un po'
l'aspetto stanco, non altro.

COLLINE

Il volto non so, ma il cervello è rimasto lo stesso... e la palandrana pure. Non le è accaduta
che una piccola crisi politica: si è rivolta.

LA VAGABONDA

Con le tasche sempre piene di libri?

COLLINE

Piene sì, di libri – purtroppo! – non più. Guardate

trae di tasca un biberon,

una bambola, due scarpet-
te, una cuffia, una trombet-
ta cui egli dà fiato, e altri
oggetti per bambini

Sono le spese della giornata...

LA VAGABONDA

Povero Colline! Avete... delle benedizioni...

COLLINE

rimettendo tutto in tasca

E, di conseguenza, anche una moglie...

LA VAGABONDA

Oh disgraziato! E... quante?

COLLINE

Di mogli una, grazie al cielo. Di... benedizioni tre.

Sono molti tre figli per un filosofo, lo so, ma...
non mi disprezzate.

LA VAGABONDA

Disprezzarvi per questo? No, Colline, no... Se ne avessi avuti anch'io... chi sa! Dei bimbi... Magari con voi, Colline... Con voi, oh... vi ho amato io.

COLLINE

Voi? Davvero?... No...

LA VAGABONDA

Ve lo giuro!

COLLINE

Da quel giorno?

LA VAGABONDA

Dal giorno dopo, quando tornai...

COLLINE

Tornaste?

LA VAGABONDA

Alla stessa ora. Salii per chiedervi perdono d'essermene andata... per voi, perchè dovevate lavorare... Salii per dirvi: Lavorate pure, molto, tanto! io starò in un cantuccio, cheta cheta, zitta zitta, senza disturbarvi mai! Salii per non andarmene più. Centoventisei gradini, vi ricordate? La vostra porta era socchiusa. Feci per entrare e... vi vidi. Non eravate più solo. L'avete accanto la donna che vi portava il raggio di sole nella miseria... Mangiavate perfino, quel giorno. Io ero digiuna. E mi ritrassi piano, silenziosa... desiderandovi mio nel momento che non lo eravate più. Ridiscesi. E quella sera uno spagnolo mi ubriacò di champagne...

COLLINE

E da allora?

LA VAGABONDA

Sono ancora ubriaca, Colline. Ogni tanto un risveglio violento e poi giù di nuovo, oblio, miserie, champagne... Faccio la vita galante... Poco fa un protettore brutale mi ha scacciata ma... sono vestita da Follia e... e nel veglione ne troverò un altro! Oh, se sapeste, Colline, come invidio le sartine che lavorano cantando, chiedono a Dio un po' di sole la domenica e qualche volta si avvelenano per amore...

COLLINE

Vostro marito forse vi aspetta ancora a Châtillon?

LA VAGABONDA

Oh, non più. Ha per amante la serva ed è diventato consigliere del governo.

COLLINE

Speriamo che il governo sia grato alla serva. E il

principe persiano?

LA VAGABONDA

Chi sa... Ma parliamo di voi... di te, mio vecchio
filosofo, parliamoci ancora così, vicini vicini, co-
me quell'unica volta... quando non osavi ba-
ciarmi e non sapevi dirmi: t'amo!

COLLINE

Oh, se avessi potuto dirtelo come lo sentivo!

LA VAGABONDA

Lo sentivi, dunque?

COLLINE

In un modo strepitoso! Mi cantava l'anima, mi
ballava il cuore, era tutta una festa entro di me.
E non potevo esprimertela... Se tu sapessi che
diluvio di belle cose fosforescenti e frenetiche
io dico... quando non parlo. E tu dovevi capirmi,

dovevi lasciarmi tacere. Come potevo dirti i miei sentimenti io, se erano irragionevoli, insensati, ed io non so esprimere altro che le cose ragionevoli, sensate, precise. Sono Colline, io, sono un povero filosofo... E che ne sanno i filosofi che l'amore è il palpito più deliziosamente illogico e pazzo dell'universo? Mi riempio il cervello d'idee turbinanti, raggianti, e... e non te le seppi dire. E tu te n'andasti...

Una pausa. Passa in fondo
una maschera frettolosa ed
una coppia freddolosa.

LA VAGABONDA

E le hai dette a quell'altra le belle cose?

COLLINE

No. Quell'altra venne quando non era più il cuore che parlava, erano i sensi. Ella entrò subito do-

po... e ci svegliammo la mattina seguente.

LA VAGABONDA

È la donna del tuo sogno o del tuo sonno?

COLLINE

È un essere comune... qualunque... È mia moglie.

LA VAGABONDA

Perdonami, Colline, perdonami...

COLLINE

Tu mi creasti in un attimo la necessità dell'amore,
e quell'altra ne approfittò. Tu mi facesti odiare la
solitudine, e quell'altra mi si sedette accanto.
Prese il tuo posto senza saperlo, ed io ho dato
a lei il resto della mia giovinezza ricca della
poesia sbocciata per te. Tu fosti la mia prima-
vera, la mia alba d'amore. Mi entrasti nella vita

per un attimo e ci lasciasti il profumo per sempre. In quella donna io non ho amato che te, non ho baciato che te, come se ella fosse venuta a tenere il tuo posto al mio fianco, momentaneamente.

LA VAGABONDA

E non posso riprenderlo, ora?

COLLINE

Oh, sogni non ce ne sono più, ora... Sono nati dei figli, la primavera è sfiorita, la poesia è spenta e la vecchia filosofia ha rimesso il suo tarlo nei sentimenti.

LA VAGABONDA

Ma io sono ancora qui, vicino a te, mio buon Colline, come quel giorno... Posso rientrare nella tua vita, se vuoi...

COLLINE

È tardi, mia bella. Sembreremmo la brutta copia
d'un capolavoro. La vita non ci canta più nel
cuore la sinfonia della giovinezza... Chi dice ai
tre piccoli Colline: Sapete? vi cambio la mam-
ma perchè è tornata la primavera per il papà! È
tardi, mia bella. Io adesso non aspetto che
l'autunno...

LA VAGABONDA

piega la testa, tace. Poi riprende
E... mi chiamavi qualche volta?

COLLINE

Sempre...

LA VAGABONDA

Con qual nome?

COLLINE

Nessun nome. Me lo hai detto tu? Te l'ho mai chiesto io?

LA VAGABONDA

Non sai come mi chiamo?

COLLINE

No! non me lo dire! Che importa se tu sia Giovanna o Marietta?... Sei il ricordo d'amore, non basta? Vedo il tuo volto quando dico giovinezza! A che vale il nome? E forse anche ne hai uno brutto... no! no! non me lo dire... non lo voglio sapere!...

Una pausa. Qualcuno lontano passa cantando, poi si sente una risata, poi silenzio.

LA VAGABONDA

E i tuoi compagni con le loro piccole amiche?

COLLINE

Dispersi...

LA VAGABONDA

Quella pallida bionda Mimì?

COLLINE

Morta.

LA VAGABONDA

E Musetta la tremenda?

COLLINE

Maritata.

LA VAGABONDA

Finalmente Marcello sarà felice?

COLLINE

Felicissimo, infatti, perchè non l'ha mica sposata
lui...

LA VAGABONDA

Avevano tanto ingegno, quei giovinotti... Magari
oggi sono celebri, ricchi...

COLLINE

No. Vanno pel mondo anch'essi, spinti dal bisogno,
ignoti ed inutili come me.

LA VAGABONDA

È un'ingiustizia, Colline!

COLLINE

No, è giustizia! è vera giustizia! Che cosa pretendiamo noi dal destino se inerti abbiamo contemplato le stelle? Abbiamo riso della povertà invece d'imparare a vincerla; stavamo a tavola

invece che a tavolino! Non si vedeva una gamba di donna senza offrirle il braccio... Si aspettava, si beveva, si cantava... Ed ecco, andiamo nella vita avvolti in un lenzuolo d'indifferenza e imprechiamo alla sorte. Ma la sorte l'abbiamo voluta noi! Oggi tutto è passato, e la miseria rimane... Ma non ridiamo più, mia bella vagabonda, perchè non c'è più primavera e non c'è più poesia...

La musica ha ripreso un suo ritmo nostalgico. Un gruppo di maschere esce dal veglione ridendo e soffermandosi in fondo. Sofia e l'amante vengono avanti stretti alla vita. Nell'udir la voce del marito, Sofia s'arresta e tira indietro

l'amante, si toglie la maschera e il domino che dà al compagno. Costui, dopo un rapido bacio di saluto, s'allontana. Sofia avanza. Appena Colline ha finito di parlare ella lo scuote per le spalle.

SOFIA

sguaiata

Ehi, dico! Ci nascondiamo, eh? Ci diamo alle avventure notturne dimenticando moglie e figli? Vergogna! Sono tre ore che giro in cerca di vossignoria! Animo, a casa! Bella roba, farsi sorprendere in certe compagnie...

COLLINE

si alza rassegnato tranquillo

Io. Alla Vagabonda.

Perdonate... Ho detto che non c'è più poesia...

Ebbene no. Per me ce n'è ancora una... La
poesia della famiglia... Buenanotte, viscontessa...

le bacia la mano con molto
rispetto e se ne va trasci-
nato dalla moglie volgare.

LA VAGABONDA

rimette la faccia tra le mani
e singhiozza crescendo
pian piano fino a piangere
disperatamente.

La musica continua e le
maschere che danzano in
fondo, vengono avanti, cir-
condano la Vagabonda.

Costei alza gli occhi e con
uno sforzo visibile trasfor-
ma il pianto in un sorriso,
una risata, un ghigno, poi
d'un balzo si mescola alla
gaiezza carnevalesca.

SIPARIO.

IL RITRATTO DI MUSETTA

C'è alla presidenza della Repubblica Luigi Napoleone che già ordisce il colpo del 2 Dicembre.

Un angolo di piazza del Carrousel all'ombra di quell'Arco col quale nel 1806 Percier e Fontaine copiarono l'Arco di Costantino per soddisfare la vanità del primo Bonaparte. Non c'è ancora la solenne statua di Gambetta con cui Aubé e Boileau turberanno più tardi – nel 1888 – la vasta linea della spianata; non c'è anche per il fatto naturale che Léon Gambetta nell'anno in cui si svolge la presente vicenda è, credo, poco più che decenne.

L'ebreo Salomon, meglio noto tra i bisognosi col nomignolo di «padre Medici» dalla barbetta caprina e dalla calvizie nascosta in una fioccuta papalina che già fu verde, fuma la memoria di un

certo tabacco fatto con la stoppa entro una pipetta secolare. Egli è su l'uscio del suo sbalorditorio bric-à-brac la cui vetrina offre il più incredibile emporio universale: libri antichi, sigari usati, legumi secchi, veri brillanti falsi, scarpe rotte, cùccioli d'ambo i sessi, capelli, quadri, caffè, carbone, centomila fantastiche cianfrusaglie oltre un cospicuo lotto di consigli, indirizzi, ricette, notizie, potins e segreti enciclopedici che si forniscono a voce, nel retrobottega, mercè un compenso variabile secondo la delicatezza dell'articolo.

Il pittore Marcello, quello stesso immortalatosi col formidabile dipinto «il passaggio del Mar Rosso» che la Commissione del Louvre rifiutò sedici volte non volendo umiliare gli altri capolavori al paragone, per cui verso il 1840 il quadro era andato a finire come insegna di un salumaio, il pittore Marcello dunque, la cui chioma comincia ad

onorarsi di qualche filo argenteo, viene ad interrompere le meditazioni del semita.

MARCELLO

Vi saluto in Abramo, o Mecenate,
papa Leone decimo moderno,
nume pei mercatanti, padreterno
del cinquanta per cento... Contemplate!

e trae di sotto il mantello
una tela presumibilmente
meravigliosa.

SALOMON

degnandola di appena uno
sguardo

Cos'è quello? l'inferno?

MARCELLO

Il più stupefacente

dei quadri di quest'êra decadente.

SALOMON

Mah! Mi pare un pasticcio!

MARCELLO

È un ritratto.

SALOMON

Una cosa mostruosa...

MARCELLO

Degno d'Apelle!

SALOMON

Io raccapriccio!

MARCELLO

Voi siete un mentecatto!

D'opere così belle

che onorerebbero il Rinascimento

voi non capite un'acca.

Vediam: me lo pagate in oro o argento?

SALOMON

Io non vi dò nemmeno una patacca.

MARCELLO

Come? Non comprate l'immagine
di... della... regina Maria Antonietta?

SALOMON

Regina quella?

Se pare una servetta!

MARCELLO

Peuh! Vergogna! E voi siete un Mecenate?

E qualcun vi gabella

per un intenditor di tele e carte?

Arpagone! Ignorante!

Sfruttatore dell'arte

Cambia tono dopo un po',

e si mette a carezzare
l'ebreo.

Suvvia, con un vil pugno di contante
vi prendete il veridico ritratto
di... madama Roland... È un affarone!

SALOMON

Ma io non lo voglio affatto!

MARCELLO

Nemmen se somigliasse a Giuseppina,
la prima moglie di Napoleone?

SALOMON

No!

MARCELLO

Insomma, via... mettetelo in vetrina,
qualcun lo comprerà
almen per la cornice rococò...

Poi faremo a metà.

Sapete ben che l'opulenza

– per cause inopinate

e per i mutamenti di governo –

si mantiene all'esterno

della mia non fissabile dimora.

SALOMON

E va bene! Guardate

sul muro,

lì, c'è un chiodo, appendete il vostro quadro.

Però state sicuro

che non lo prenderà nemmeno un ladro.

MARCELLO

Certo! Giacchè non lo prendete voi...

Ma, per vostro disdoro,

verrò tra poco e troverò un corteo

d'ammiratori del capolavoro!

appende il ritratto al muro
presso la vetrina, con molta
cura e cautela

A rivederci! E Giuda Maccabeo
vi tenga sempre addosso gli occhi suoi!

E se ne va solenne come
una processione.

SALOMON

appena Marcello è scom-
parso, prende in mano il
quadro e l'osserva.

Non c'è male! Troppi bianchi
su la faccia... Eppure c'è
da cavar cinquanta franchi:
dieci a lui, quaranta a me.
Non dovrei, ma d'altra parte
proteggo l'arte,

e se intasco un po' di frutto
è per esser compiacente,
per lasciar sempre all'asciutto
qualche ingegno promettente...
Chè talora
un artista non lavora
se non quando è in povertà.
Per accrescere, dunque, l'indigenza
io son costretto ad arricchirmi... Bah,
ci vuol pazienza...
È una calamità!

Rimette il quadro a posto e
riprende a fumare.

Dalla parte del Louvre,
scendendo dal suo *coupé*
blù, viene avanti trafelata la
Contessa di Maurton

d'Aurigny, quella che ha
pianto d'inutile amore per
Alfredo De Musset, la bion-
da Sisina quarantenne,
protettrice di artisti e lette-
rati ai quali dispensa molti
pranzi, molti scudi e molti
baci, facendo esclamare al
signor Conte suo marito
— Oh, se sapeste quanto
mi costano gli amori di mia
moglie!

Ma, da perfetto legittimista,
il Conte di Maurton sa be-
ne chiudere un occhio e sa
benissimo sorridere.

LA CONTESSA

Ah, signor Salomon... un gran favore!

SALOMON

con un inchino del tutto

«primo impero»

Madama la Contessa!

LA CONTESSA

Dov'abita il pittore

che mi mandaste in casa un mese fa?

SALOMON

subodorando «l'affare»

Perchè ansimate?... Tanto v'interessa?

LA CONTESSA

Ha sospeso il ritratto... Era a metà...

SALOMON

In trenta pose ancor non l'ha finito?

LA CONTESSA

Sì... no... perchè... voi lo sapete forse...

Si lavorava solo alla presenza
del conte mio marito.

SALOMON

E il signor conte è sempre molto assente?

LA CONTESSA

Ma...

SALOMON

Già,
comprendo... La politica, le corse,
i pomeriggi presso il Presidente...

LA CONTESSA

Insomma, ho urgenza di parlar col pittore!

SALOMON

Ve lo mando al palazzo tra due ore.

LA CONTESSA

Di darmi l'indirizzo vi dispiace?

SALOMON

Un mercante perspicace
non può dare alle signore
l'indirizzo d'un pittore!

Il commercio è un sacerdozio
che tien sempre il Nume Affare
su l'altare,
tutto è roba di negozio,
tutto è merce, un quadro, un pizzo,
un abbraccio, un indirizzo.

LA CONTESSA

Anche il pittore è... tra le vostre merci?

SALOMON

Un poco, sì...

Ma tuttavia, per non lasciar perplessa

madama la Contessa,

lo farò venir qui

tra mezz'ora...

LA CONTESSA

Sta bene! Tornerò... A rivederci.

Lascia cadere nelle mani
del vecchio due luigi, diri-
gendosi quindi verso il suo
coupé, rapidamente.

SALOMON

intasca le monete quasi
con sopportazione.

Eh! l'amore è il solo articolo

grazie al quale si lavora
senza rischio nè pericolo!

Due pacifici cittadini, venendo dal lato delle Tuileries, passano scorrendo dei casi propri.

L'uno è Sembat, onesto ed onusto accumulatore di concimi e di marengi, in via di ritirarsi dal commercio;
l'altro è il suo amico Lechard, collezionista di gonnelle al cospetto di Dio e delle donne

LECHARD

Vendi tutto e ti ritrai?

SEMBAT

Cosa vuoi, son ricco ormai!

LECHARD

Non avrai malinconia?

Cerca almeno una donzella

che ti tenga compagnia...

Prendi l'anima gemella,

due grand'occhi, un viso ovale...

SEMBAT

fermandosi ad osservare il

quadro di Marcello

Per esempio, guarda questa!

LECHARD

Quale?

SEMBAT

Qui, su l'uscio del mercante,

È una testa
interessante.

LECHARD

È dipinta!

SEMBAT

Perciò sarà un'amabile compagna:
non chiacchiera, non sviene, non si lagna.

SALOMON

Signor, la comprereste?

Tela famosa è questa... Ecco, così
ne ammirate la tinta.

gira il quadro, presentando
«l'articolo»

È il ritratto de... della... Du Barry.

LECHARD

Con quella veste

ch'era di moda
dieci anni fa?

SALOMON

Senza la coda,
signor, senza lo strascico... Ecco, qua
guardate, se il ritratto fosse intero,
vedreste che lo strascico non c'è!

LECHARD

Macchè!

SALOMON

È un settecento vero,
un Gian Marco Nattier!
Tre anni fa, quando fuggì la Corte
di Luigi Filippo, un suo *laquais*
me lo vendè.
Lo do per quel che costa. È quasi un dono...

SEMBAT

Acquaforte?

SALOMON

Olio, signore, olio di quello buono!

SEMBAT

Che ne dici, Lechard?

LECHARD

Questa è l'effigie d'una modistina
della via Coquenard,
è, se non faccio errore,
una certa Margot.

SEMBAT

Ma no!

È una fantasia del pittore.

Se ci fosse una donnina
di siffatta leggiadria,

con quegli occhi, in quella posa...
pagherei chi sa che cosa
per averla in casa mia!

LECHARD

Ti dico che il ritratto è tale quale...

SEMBAT

Allora andiamo dall'originale!

SALOMON

Signor, credetemi, è la Du Barry!
La do per mille franchi... Appena mille...

SEMBAT

Se fosse viva, sì!
Ma di quadri è stipato ogni museo...

LECHARD

Buongiorno, vecchio ebreo!

SALOMON

tra i denti e la pipetta

Va al diavolo, imbecille!

e rientra nella bottega lanciando delle rabbiose boccate di fumo.

I due bravi cittadini amici se ne vanno dalla parte dell'Arco di Trionfo mentre dall'opposto giungono Musetta e il vecchio pedagrosso Borbonnet. È costui, così claudicante e poggiato alla sua canna, l'ultimo acquisto compiuto dalle rotonde grazie dell'antica stornellatrice del Quartiere

Latino. È un ex banchiere brontolone che si paga un'amante per le sole necessità esterne del suo ambiente, segnandola tra le spese di rappresentanza come fanno. ancor oggi molti *rentiers*.

Musetta invece è sempre Musetta. La vita è meno snella, la voce è meno fresca d'una volta, ma la vivida civetteria del suo sorriso e la spietata ortografia delle sue lettere non sono mutate. Ha qualche sottilissima ombra agli angoli de-

gli occhi e della bocca, ma
celata in molto cosmetico,
sotto molta cipria, in
un'onda di violette. Ella è
vestita con somma eleganza:
gonna di seta e stivaletti
mordorés; abita nell'aristocratica
Chaussée d'Antin un appartamento
infiorato dai costosi *bouquets*
di *madame* Provost;
cammina in istile assolutamente
Régence, parla con l'ultima
cadenza in voga nei salotti della
via Rivoli e su le scene dell'Odèon.

MUSETTA

Corri, il medico attende. Si fa tardi.

BORBONNET

Piano, cara! mi occorron dei riguardi
quando cammino a piedi.

MUSETTA

È il moto quel che giova per la gotta!

BORBONNET

Ma tu cammini a passo di gavotta...

MUSETTA

nel girarsi si trova innanzi
al quadro di Marcello e dà
quasi un balzo, quasi un
grido, indi si ferma di botto.

Oh santo ciel! Guàrdalo là! lo vedi?

È il mio ritratto! Quello

che mi fece Marcello
nella soffitta di mamma Barthou...
Oh, gran Dio, com'è bello!

BORBONNET

si ferma contrariato e indispettito

Non ti somiglia affatto!

MUSETTA

Che ne capisci tu?
È il mio muso preciso,
è il mio viso
vero, esatto...
Avevo quella zàzzera, quei panni,
portavo quel *fichu*.

BORBONNET

Andiamo, Musetta.

MUSETTA

Momento! che fretta!

BORBONNET

Ma il medico aspetta,

l'hai detto anche tu!

MUSETTA

Che aspetti! Del resto

lo paghi per questo!

Largiscigli un franco di più.

BORBONNET

con le mani al cielo

Madonna, che donna!

MUSETTA

si contempla nella tela, e la

voce le si vela un po'.

Portavo la gonna

di vecchio percalles,
con l'iridi gialle,
le mambole blu!
E avevo vent'anni...

BORBONNET

Possiamo andar via?

MUSETTA

E tu, barbagianni,
Ne avevi sessanta di già!

BORBONNET

seccato

Che c'entra l'età?

MUSETTA

Mi compri il ritratto?

BORBONNET

Ah no, cara mia!

MUSETTA

T'avverto che metto
la piazza a soqquadro

BORBONNET

Ma questo è un ricatto...

MUSETTA

Io voglio quel quadro!

BORBONNET

Io no, te l'ho detto!

MUSETTA

Allora mi butto per terra!

BORBONNET

Musetta, qual furia t'afferra?

MUSETTA

Ti pianto o ti batto...

BORBONNET

Musetta, deh bada...

MUSETTA

Ti copro d'ingiurie
se adesso non ho quel ritratto!

BORBONNET

Uff! Io son stanco delle vostre furie!
Siete tutta un capriccio, un diavolìo...
Volete ch'io vi lasci e me ne vada?

MUSETTA

Vostra Grazia, buondì! Quella è la strada!

BORBONNET

Cara signora,
io vi saluto...
Addio!

e se ne va fremente e gra-

ve come un'operazione chirurgica

MUSETTA

Vecchio della malora,
crepa! il ritratto me lo compro io.

Sta per entrare nella bottega quando Marcello arriva frettoloso.

MARCELLO

Padre Medici! il quadro... è lì tuttora?

MUSETTA

saltandogli al collo

Tu, Marcello!

MARCELLO

al colmo dello stupore

Tu, Musetta!

MUSETTA

Il mio tenero flagello!

MARCELLO

La mia languida civetta!

MUSETTA

riabbracciandolo

Qua una stretta!

MARCELLO

baciandola senza alcuna
preoccupazione per chi
passa.

Qua un suggello!

MUSETTA

Mio novello Raffaello!

MARCELLO

Dea diletta

dell'eterna mia bolletta!

MUSETTA

Hai venduto il ritratto dei bei tempi?

MARCELLO

Oh non ancor! Per quanto, tra gli scempi

dell'arte d'oggi, il mio capolavoro

potrebb'essere dato a peso d'oro,

io rinnovo gli esempi

di antiche glorie, e non lo vendo più!

MUSETTA

Però lo vedo in vendita...

MARCELLO

La colpa è d'Esaù,

ossia di Salomon, mercante ingordo.

Ha voluto per forza quel ricordo
dell'unico amor mio...
per esporlo al passante stupefatto.

MUSETTA

Marcello, ho dato or ora alla mia rendita
un improvviso addio.
Era un vecchio balordo....
Per colpa tua, d'un tratto,
ci siam lasciati con un grugno orrendo.

MARCELLO

Per colpa mia?

MUSETTA

Sì, del ritratto.

MARCELLO

L'ha trovato stupendo?

MUSETTA

Una birboneria.

MARCELLO

Ebbene, glielo vendo!

MUSETTA

No... Marcello, no!... Ascolta

Non hai tu pur, talvolta,

quando sei solo, un po' di nostalgia

del nostro antico amor fatto di spreco,

di gioventù, di stelle e di canzoni?

Or con chi sei? Chi t'ospita? Chi t'ama?

MARCELLO

Corpo di Bacco, non t'è giunta l'eco

della mia fama?

MUSETTA

Esponi?

MARCELLO

Niente!

MUSETTA

Vendi, allor, sul mercato?

MARCELLO

No.

MUSETTA

Sei nel salon quadrato
del Louvre, finalmente?

MARCELLO

Oibò!

MUSETTA

Sei ben quotato?

MARCELLO

Solo l'arte citrulla

è quotata e fa testo!

MUSETTA

Ma allor... se non fai nulla?

MARCELLO

Son famoso per questo!

Son l'unico pittore di Parigi
che non vende, non è in alcun agone,
non è catalogato e non espone!

MUSETTA

Infin, che cosa fai?

MARCELLO

Pingo ritratti che sono prodigi!
Non, ce n'è uno che somigli mai,
ecco la rarità
e la bellezza dei ritratti miei!

MUSETTA

E il buon Colline è all'Università
ad insegnar – dicea – materia greggia?

MARCELLO

Va solitario e curvo pei musei,
seguito da un codazzo
di canagliume che lo crede pazzo.
Egli filosofeggia
e compra libri vecchi
fra Ponte Nuovo e Porta San Michele.

MUSETTA

E Schaunard con la sua tenace Fémia?

MARCELLO

Sposàti. Pare ch'egli sia fedele
ed ella par sia diventata astemia.
Per tormentar degl'innocenti orecchi,
Schaunard dirige adesso l'orchestrina

dei «Funamboli» e vive, o meglio, campa.

MUSETTA

Rodolfo un giorno l'incontrai per via.

MARCELLO

Anch'egli va verso la quarantina...

MUSETTA

Mi disse ch'era in una stamperia
a correggere le bozze di stampa.

MARCELLO

E intreccia alessandrini in madrigali
per nozze,
conviti, anniversari e funerali.

MUSETTA

Mi disse che era solo, senz'appoggi...

MARCELLO

Sì...

Ed è meglio ancor oggi
non ricordargli i tempi di Mimì.

Una piccola pausa. Poi un
sospiro d'entrambi. E la
conversazione cambia to-
no.

MUSETTA

E il tuo cuor, Marcello, è sempre intento
a smerciar fole e aprire succursali?

MARCELLO

È in fallimento!

MUSETTA

Il mio s'è chiuso in un muto convento
che si chiama ricordo! e quivi muore.
Il sogno è soppiantato dal bisogno
e il buon amore dal cattivo umore.

Son ricca, spendo, è ver, ma quando penso
alla nostra soffitta io mi vergogno
delle gemme che m'ornano la gola.
Dì, dov'abiti tu?

MARCELLO

Fra le tue braccia, se davvero sei sola.

MUSETTA

E saresti propenso
a rivivere d'aria e di miseria?

MARCELLO

L'aria ha tanto tesoro quanto il Perù...

MUSETTA

Di freddo e di digiuno?

MARCELLO

Magnifici! Il digiuno è aperitivo
ed il freddo è opportuno

per darci l'illusion della Siberia!

MUSETTA

Ah, tutti i godimenti di cui vivo,
non valgono una notte di quegli anni
trascorsi un po' in disparte
dal mondo, e in compagnia
d'amici senza inganni...

MARCELLO

Che cos'era la fame? Poesia!

MUSETTA

E l'indigenza? Arte!

MARCELLO

Ma non è spento ancor l'antico affetto...

MUSETTA

Rimbalza, anzi, di scatto...

MARCELLO

Oggi io son vagabondo come un gatto...

MUSETTA

Oggi io son senza tetto...

MARCELLO

Lo stagno di Plessis

ha degli alberi intorno. C'è il boschetto
tranquillo, adatto...

MUSETTA

Accetto!

Quest'oggi il nostro domicilio è lì!

MARCELLO

È detto?

MUSETTA

È fatto!

MARCELLO

Sei proprio persuasa?

MUSETTA

Riprendi il mio ritratto

e andiamo a casa!

MARCELLO

corre verso la bottega chiamando

Ehi, vecchio Salomon... senza giudizio!

Il «padre Medici» ricom-
parisce su l'uscio stropic-
ciandosi gli occhi. Eviden-
temente sonnecchiava.

SALOMON

Il vostro sgorbio non lo vuol nessuno!

MARCELLO

Perciò ve lo ritolgo a precipizio!

Io vi conosco ben! Forse qualcuno
già v'ha offerto un milion... Ci fo scommessa.

Musetta intanto s'è allontana-
ta d'un poco andando
verso l'Arco. Da questo lato
appunto tornano Sembat e
Lechard chiaccherando di
quell'inesauribile argomen-
to ch'è la donna. Essi ven-
gono a trovarsi così quasi
di faccia a Musetta a pochi
passi, e si fermano a guar-
darla.

SALOMON

a Marcello, abbassando la voce

C'è la Contessa che vi vuol parlare.

Dovete attender qui.

MARCELLO

Quale Contessa?

SALOMON

Di Maurton D'Aurigny.

MARCELLO

Ancora?

SALOMON

Perchè restate lì, sul limitare?

Venite dunque nel retrobottega.

MARCELLO

No, no... quella signora

chiede troppo. Mi lega!

SALOMON

Quella vi lancia, caro!

È piena di danaro,

di conoscenze tra la nobiltà...

SALOMON

Eccola... Entrate subito, somaro!

MARCELLO

Ma...

Spinto dall'astuto semita,
Marcello entra nel negozio.
La Contessa è nuovamen-
te scesa dal suo *coupé* e a
piccoli passi frettolosi si av-
vicina al mercante.

Dall'altra parte Sembat e
Lechard tentano d'attaccar
discorso con Musetta

LECHARD

Dove abbiām visto già
quei due grand'occhi e quel visetto ovale?

SEMBAT

Mi pare poco fa...

LECHARD

Non risponde... Dev'esser provenzale...

SEMBAT

Sembra un tipo d'Alsazia.

LECHARD

Non siete, verbigrazia,
una meridionale?

LA CONTESSA

a Salomon

C'è?

SALOMON

V'aspetta!

LA CONTESSA

Finalmente!

Entrambi s'infilano nel negozio, ma l'ebreo torna subito fuori provvisto di una scranna su la quale si accomoda, innanzi alla porta, riaccendendo la pipetta secolare e bofonchiando.

SALOMON

Se è per me...

fate pur! non ho fretta...

LECHARD

a Sembat, battendosi la fronte

To', perdìnci! è chiarissimo, evidente!

SEMBAT

Che cosa?

LECHARD

È la damina del ritratto, quella...

SEMBAT

Già... difatti... hai ragione! È la modella

LECHARD

Deliziosa...

SEMBAT

L'effigie è bella

però non vale

l'originale...

LECHARD

Tu non cercavi un fior di leggiadria?

Ebbene, il Divo Caso te l'invia...

Còglilo. Occorre cogliere nel mondo.

SEMBAT

Quei piedini
così fini
anzichè presso una pozza,
della strada, starebbero più a posto
entro la mia carrozza.

LECHARD

E al volto rubicondo
forse non lice
bentosto
una cornice
di piume? e un serto di smeraldi? e un paio
d'orecchini
di rubini?

SEMBAT

piano all'amico

Avanti, incalza! Ora ti guarda, e come!...

SEMBAT

E si potrebbe domandarvi il nome?

MUSETTA

che ha inteso tutto, dando-
si un contegno indifferente,
ora risponde con la più de-
licata grazia del suo reper-
torio

Musetta,
per compiacervi...

SEMBAT

Oh, che inchino distinto!

LECHARD

Che grazia eletta!

SEMBAT

Mezz'ora fa, guardando quel dipinto,

ho detto: — Ah, se potessi, ad ogni costo
aver meco una simile damina!

LECHARD

Anzi, perdona, se non faccio errore
hai detto: ad ogni prezzo!

MUSETTA

Oh, signore!...

SEMBAT

Non avrei mai supposto
proprio stamattina...

LECHARD

Eppur sei bene avvezzo
alle fortune onde ti còlma il Fato.

MUSETTA

Ah... siete... un fortunato?...

LECHARD

Ricco, beato lui! ricco sfondato,

SEMBAT

No. Lechard mi canzona.

Ma se accettate il mio modesto braccio,
tra pochi istanti constatar vi faccio
che la mia casa aspetta una padrona,
anzi, una reginetta.

Volete essere voi,
signorina Musetta?

LECHARD

comprendendo di comin-
ciare ad essere di troppo,
si allontana con prudenza.

Io vado via... Ci rivedremo poi...

E se ne va soddisfatto,
cantarellando.

Marcello esce in questo
momento dalla bottega e
corre verso Musetta

MARCELLO

Musetta!

MUSETTA

come riscossa

Marcello!

MARCELLO

T'ho fatto attender troppo, poveretta...

MUSETTA

No... anzi... ma...

Si volge a Sembat, con un
sorriso mirabile

Permesso un momentino...

va verso il pittore, condu-
275

cendolo in disparte

Marcello, senti. Hai riflettuto a quello
che abbiamo stabilito poco fa?

MARCELLO

Tornar insieme nel Quartier Latino...

MUSETTA

In noi parlava il cuor, non il cervello.

Hai pensato agli stenti

previsti ed imprevisti?

Agl'inverni nei quali anche il camino

sbadiglia senza un'ombra di calore?

MARCELLO

Son cose molto tristi...

MUSETTA

Dieci anni or sono

potevam surrogarli con l'amore

e con qualche stornello
e molti baci... Che ne dici tu?

MARCELLO

Dico... che adesso abbiám dieci anni in più!

MUSETTA

Perciò
vedi, Marcello,
tu sei buono,
tu m'ami... t'amo anch'io...
c'è ancor l'amore, ma i vent'anni no!
Non è meglio rimettere in oblio
tutta la tramontata poesia
poi che la nostra età chiede la prosa?
E riprendiamo, ognun col suo fardello
di nostalgia,
il cammino più acconcio...
Ti dispiace?... Non vuoi?... Mi tieni il broncio?

MARCELLO

No, cara... Ero venuto a dirti anch'io
la stessa cosa...

MUSETTA

Allor dammi la mano... Addio, Marcello!

MARCELLO

Musetta... addio!

E si lasciano. Egli va verso
la bottega di dov'esce ora
l'avvizzita Contessa Maur-
ton, ed ella torna presso
Sembat, accumulator di
concimi e di marenghi.

SEMBAT

Ecco il mio braccio. Andiamo a piedi fino alle Tui-
lieries.

MUSETTA

Facciamo presto... Ho sete di Chablis...

MARCELLO

dall'altro canto, alla sua dama

Poggiatevi, vi prego... Ecco, così...

LA CONTESSA

E mi amate un tantino?

MARCELLO

Oh... sì...

Una coppia va verso il Louvre, l'altra verso le Tuileries. Prima di scomparire Marcello e Musetta si voltano scambiandosi un lungo sguardo. È l'ultimo. Forse essi non s'incontreranno

più. O se per caso un giorno andranno lungo lo stesso marciapiede, fingeranno di non conoscersi... Perchè i capelli bianchi si saranno moltiplicati e le rughe pure. Si ha sempre un po' di vergogna a farsi rivedere con le tracce del tempo sul volto da chi quel volto baciò quando fiorivan le primule...

Il sordido Salomon ha osservato sorridendo tutta la scena. Ora si alza e fa per staccare dal muro il quadro galeotto.

SALOMON

Caro signor ritratto,
gli altri combinan tutto di scancìo
e noi qui stiamo in ozio!
Vieni, chiudiam negozio...
quest'oggi abbiamo fatto,
un bel mestier tu ed io!

Ma il claudicante Borbon-
net arriva con la celerità
permessagli dalla gotta.

BORBONNET

Ehi!... Grazie al cielo, il quadro è lì... Respiro!
Aspettate, signor... L'ho da comprare!

SALOMON

si volta l'osserva e mormora
To', to'... C'è ancora qualche grullo in giro?

Tanto meglio! caviamone un affare...

E spolvera accuratamente
il quadro, sollevandolo con
religione, come se fosse un
autentico «Leonardo».

SIPARIO.